

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Don Gabriel
Romero**

OTTOBRE 2022

Le case
di don Bosco
Potenza

I nostri eroi
**Abba
Melaku**

La **GIOIA**
della **MISSIONE**

Il primo sogno missionario

Questo è il sogno che convinse don Bosco a iniziare l'apostolato missionario dei suoi figli Salesiani. Lo ebbe nel 1872 e lo raccontò per la prima volta a Pio IX nel marzo del 1876.

«Mi parve, disse, di trovarmi in una regione selvaggia e affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura tutta incolta, nella quale non si scorgevano né colline né monti. Ma nelle estremità lontanissime la profilavano tutta scabrose montagne. Vidi in essa turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, con i capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato, vestiti solo di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Erano armati di lunghe lance e di fionde. Queste turbe di uomini, sparse qua e là, offrivano allo spettatore scene diverse: alcuni correvano dando la caccia alle fiere; altri portavano conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenta. Da una parte gli uni si combattevano tra di loro, altri venivano alle mani con soldati vestiti all'europea, e il terreno era sparso di cadaveri. Io fremmevo a quello spettacolo; ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, i quali, dal vestito e dal modo di agire,

conobbi missionari di vari Ordini. Costoro si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai ben bene, ma non ne conobbi alcuno. Andarono in mezzo a quei selvaggi; ma i barbari, appena li videro, con un furore diabolico, con una gioia infernale, li assalivano, li massacravano con feroce strazio. Dopo aver osservato quegli orribili assassini, dissi tra me: «Come fare a convertire questa gente così brutale?» Intanto vedo in lontananza un drappello di altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti. Io tremavo pensando: «Vengono a farsi uccidere». E mi avvicinai a loro: erano chierici e preti. Li fissai con attenzione e li riconobbi per nostri Salesiani. I primi mi erano noti, e sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi essere anch'essi Missionari Salesiani, proprio dei nostri. Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed ero lì per fermarli. Mi aspettavo da un momento all'altro che incorressero la stessa sorte degli antichi Missionari. Volevo farli tornare indietro, quando vidi che il loro comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali



Disegno di Cesar

abbassarono le armi, deposero la loro ferocia e accolsero i nostri Missionari con ogni segno di cortesia.

Meravigliato di ciò, dicevo fra me: «Vediamo un po' come va a finire!»

E vidi che i nostri Missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano ed essi mettevano in pratica le loro ammonizioni.

Stetti a osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il santo Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte le parti, facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera. Dopo un poco i Salesiani andarono a disporsi al centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei Missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: «Lodate Maria, o lingue fedeli...», e tutte quelle turbe, a una voce, continuare il canto, così all'unisono e con tanta forza di voce, che io, quasi spaventato, mi svegliai. ♦



OTTOBRE 2022
ANNO CXLVI
NUMERO 09

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Essere missionari è una indescrivibile soddisfazione umana (Foto iStock/Getty Images).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Lievito per un'umanità nuova
- 10** L'INVITATO
Don Gabriel Romero
- 14** TEMPO DELLO SPIRITO
- 16** LE CASE DI DON BOSCO
Potenza
- 20** IN PRIMA LINEA
Roberto Panetto
- 24** FMA
Missione è partecipazione
- 26** I NOSTRI EROI
Abba Melaku
- 30** I GRANDI AMICI
San Leonardo Murialdo
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Un pieno di bellezza
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Donato Bosco, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Carmen Laval, Erino Leoni, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marcella Orsini, Pino Pellegrino, O. Pori Mecci, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Alberto Rodriguez M.

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

Questa testata è associata a



Ancora partono

La prima spedizione missionaria fu benedetta dalle lacrime di don Bosco che disse: «Noi diamo principio ad una grand'opera. Chi sa, che non sia questa partenza come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta?». La profezia si è avverata.

La prima volta fu indimenticabile. Era la festa di San Martino del 1875. Il mondo non lo sapeva, ma in quell'angolo di Torino chiamato Valdocco cominciava un'impresa straordinaria: dieci giovani salesiani partivano per l'Argentina. Erano i primi missionari salesiani.

Le *Memorie Biografiche* raccontano quel momento con accenti epici: «Scoccavano le 4 ed echeggiavano le prime note del concerto campanario, quando sorse nella Casa un impetuoso rumore con un violento sbattersi di porte e di finestre. Erasi levato un vento così forte, che sembrava volesse atterrare l'Oratorio. Sarà stato un caso; ma il fatto è che un vento uguale soffiò nell'ora in cui si pose la pietra angolare della chiesa di Maria Ausiliatrice; un vento simile si repeté alla consacrazione del Santuario». La Basilica era affollata. Don Bosco salì sul pulpito. «Al suo apparire si fece in quel mare di gente

profondo silenzio; un fremito di commozione passò per tutta l'udienza, che ne bevette avidamente le parole. Ogni volta che accennava direttamente ai Missionari, la voce gli si velava fin quasi a morirgli sulle labbra. Egli con isforzi virili frenava le lagrime, ma l'uditorio piangeva». «La voce mi manca, le lagrime soffocano la parola. Soltanto vi dico che se l'animo mio in questo momento è commosso per la

vostra partenza, il mio cuore gode di una grande consolazione nel mirare rassodata la nostra Congregazione; nel vedere che nella nostra pochezza anche noi mettiamo in questo momento il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa. Sì, partite pure coraggiosi; ma ricordatevi che vi è una sola Chiesa che si estende in Europa ed in America e in tutto il mondo, e riceve gli abitanti di tutte le nazioni che vogliono venire a rifugiarsi nel suo materno abbraccio. Come Salesiani, in qualunque rimota parte del globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia avete un padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli. Andate adunque; voi dovrete affrontare ogni genere di fatiche, di stenti, di pericoli; ma non temete, Dio è con voi. Andrete, ma non andrete soli; tutti vi accompagneranno. Addio! Forse tutti non potremo più vederci su questa terra» (*MB XI, 381-390*). Abbracciandoli, don Bosco consegnò a ciascuno un foglietto con venti ricordi speciali, quasi un paterno testamento a figli che forse non avrebbe più riveduti. Li aveva scritti a matita nel suo taccuino durante un recente viaggio in treno.

L'albero cresce

Il 25 settembre abbiamo rivissuto quel momento di grazia per la 153esima volta. Oggi Si chiamano Oscar, Sébastien, Jean-Marie, Tony, Carlos... Sono 25, giovani, preparati ma portano negli occhi e nel cuore la consapevolezza e il coraggio dei



primi. Sono le avanguardie di quanto ho chiesto a tutta la famiglia salesiana per questo sessennio: audacia, profezia e fedeltà.

Don Bosco aveva fatto una piccola profezia: «Noi diamo principio ad una grand'opera, non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa, che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? Chi sa che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni, facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file? Io lo spero. Ho visto il numero stragrande di coloro che chiesero di essere prescelti» (*MB XI*, 385).

«Essere missionario. Che parola!» testimonia un salesiano dopo quarant'anni di vita missionaria. «Una persona anziana mi disse: «Non parlarmi di Cristo; siediti qui accanto a me, voglio sentire il tuo odore e se questo è il Suo odore allora mi potrai battezzare». Il quinto dei consigli di don Bosco ai missionari era: «prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri».

Viviamo un tempo da affrontare con una mentalità rinnovata, che «sappia superare le frontiere». In un mondo in cui le frontiere rischiano di chiudersi sempre più, la profezia della nostra *vita* consiste anche in questo: mostrare che per noi non ci sono frontiere. L'unica realtà che abbiamo è Dio, il Vangelo e la missione.

Sogno che dire oggi e nei prossimi anni «Salesiani di Don Bosco» significhi, per le persone che ascoltano il nostro nome, che siamo consacrati un po' «pazzi», cioè «pazzi» perché amano i giovani, soprattutto i più poveri, i più abbandonati e indifesi, con un vero cuore salesiano. Questa mi sembra la definizione più bella che si possa dare oggi dei figli di don Bosco. Sono convinto che il nostro Padre *vorrebbe proprio questo*. Ancora partono per donare la vita a Dio. Non solo a parole. La Congregazione ha pagato anche il tri-

buto *del sangue*. Il motto sacerdotale che il martire Rudolf Lunkenbein aveva scelto per l'Ordinazione era «Sono venuto per servire e dare la vita». Nella sua ultima visita in Germania, nel 1974, sua madre lo pregava di fare attenzione, perché l'avevano informata dei rischi che correva suo figlio. Lui rispose: «Mamma, perché ti preoccupi? Non c'è niente di più bello che morire per la causa di Dio. Questo sarebbe il mio sogno».

Ho la ferma convinzione che la nostra Famiglia deve camminare nei prossimi sei anni verso una maggiore universalità e senza frontiere. Le nazioni hanno confini. La nostra generosità, che sostiene la missione, non può né deve conoscere limiti. La profezia di cui dobbiamo essere testimoni come Congregazione non comprende i confini.

Un missionario raccontava di aver celebrato la messa per gli indigeni delle montagne vicine a Cochabamba, in Bolivia. Era un giovane prete e quasi non conosceva la lingua *quechua*, e alla fine, mentre si incamminava verso casa, sentì di essere stato un fiasco e di non essere riuscito per nulla a comunicare. Ma si presentò un vecchio contadino, vestito poveramente, e ringraziò il giovane missionario per essere venuto. Poi fece una mossa incredibile: «Prima che io riesca ad aprire bocca, il vecchio *campesino* mette le mani nelle tasche del suo mantello e ne trae due manciate di variopinti petali di rosa. Si alza in punta di piedi e a gesti mi chiede di aiutarlo abbassando la testa. Così mi fa cadere i petali sulla testa, e io resto senza parole. Fruga di nuovo nelle tasche e riesce a estrarne altre due manciate di petali. Continua a ripetere il gesto, e la scorta di petali di rosa rossi, rosa e gialli sembra infinita. Io sto semplicemente lì e lo lascio fare, guardando i miei *huaraches* (sandali di cuoio), bagnati dalle mie lacrime e coperti di petali di rosa. Alla fine si congeda e io resto solo. Solo con la fresca fragranza delle rose».

Vi posso dire per esperienza che milioni di famiglie in tutto il mondo sono pieni di riconoscenza verso i Salesiani che sono diventati «vangelo» in mezzo a loro.

Lievito per un'umanità nuova

Si chiamano Christian, Manuel, Edwin, Tony... e partono per i quattro angoli del mondo. Per raccontare la storia di Gesù. Con la loro vita.

«È l'ora di una maggiore generosità nella Congregazione. Una Congregazione universale e missionaria». Così il Rettor Maggiore ha lanciato il suo appello ai Salesiani di tutto il mondo per fissare come obiettivo per i prossimi anni la crescita nella generosità. L'incoraggiamento del Rettor Maggiore ad aprirsi

a nuove missioni e sfide giunge in un contesto storico in cui il mondo è in sofferenza a causa della pandemia, in cui le popolazioni, le comunità, le famiglie e le singole persone sperimentiamo la fragilità dell'esistenza umana.

Il bisogno di sostegno, di conforto e di vitalità dei forti valori di tale esistenza è rimasto al centro della



Ogni anno moltissimi giovani salesiani accolgono con gioia ed entusiasmo la chiamata missionaria.

missione salesiana e ha fatto sì che i Figli di Don Bosco non abbiano mai abbandonato i più fragili, attivandosi, con la loro specifica creatività, nella ricerca di soluzioni di prossimità e di solidarietà.

Così ogni anno moltissimi giovani salesiani accolgono con gioia ed entusiasmo la chiamata missionaria, attivando o continuando presso le Ispettorie e Delegazioni di destinazione un processo di “inculturazione della fede e del carisma” che talvolta cambia, talvolta stravolge completamente il paradigma a cui comunemente siamo abituati.

Sull’urgenza di nuove riflessioni missiologiche, in adesione con la prospettiva indicata dal Rettor Maggiore, torna il Consigliere Generale per le Missioni, don Alfred Maravilla.

Egli afferma che “le missioni non possono essere comprese solo in termini geografici, di movimento verso ‘le terre di missione’ come una volta, ma anche in termini sociologici, culturali e, perfino, di presenza nel continente digitale. Oggi i missionari provengono dai cinque continenti e sono inviati ai cinque continenti”, modificando il paradigma della missione tradizionale in quello di un “movimento missionario multidirezionale”.

È il caso di Cyprian Mbaziira e Germain Maevatoky, due giovani missionari salesiani, rispettivamente in Slovenia e in Siria, che abbiamo incontrato e che ci hanno raccontato la loro storia.

Cyprian, missionario dall’Uganda in Europa

Mi chiamo Cyprian Mbaziira, sono un giovane salesiano originario dell’Uganda, nella Visitatoria dell’Africa Grandi Laghi (AGL) composta dal mio Paese insieme a Ruanda e Burundi.

Ho preso parte alla 152ª spedizione missionaria dell’anno scorso e, dopo un tempo di discernimento con il Consigliere Generale per le Missioni don Alfred Maravilla e aver ricevuto la croce missionaria dalle mani del Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a Valdocco, sono stato inviato come missionario in Slovenia.



Ho trascorso quasi un anno in Slovenia. Risiedo nella casa ispettoriale, nella capitale Lubiana. Vivo in una grande comunità con attività pastorali come una parrocchia, un centro giovanile, un ostello per studenti, una scuola di musica, un prenoviziato e una tipografia.

Oltre a frequentare il corso di sloveno, organizzato dalla Facoltà di Filosofia dell’Università, collaboro alle attività del centro giovanile. Recentemente ho ricevuto dall’Ispettore don Marko Košnik una nuova missione come educatore presso l’Istituto salesiano di Želimlje, a circa 19 km da Lubiana.

La mia formazione per la missione salesiana è iniziata nove anni fa nel mio Paese d’origine, dopo aver terminato la scuola secondaria. A marzo del 2013 ho iniziato il mio percorso con un’esperienza di sei mesi come aspirante nella Scuola Primaria salesiana di Bombo.

In seguito, ho continuato la stessa esperienza nell’Istituto Salesiano di Ngozi, in Burundi, mentre imparavo il Francese.

Dopo un anno in Burundi, sono andato in Ruanda dove sono rimasto per cinque anni. In Ruanda ho frequentato il prenoviziato e il 16 agosto del 2016, dopo un anno di noviziato, ho emesso i primi voti religiosi.

È stato durante l’anno di noviziato che ho espresso per la prima volta il desiderio di diventare missionario. Dopo la professione dei primi voti religiosi, ho studiato Filosofia per tre anni ancora in Ruanda, dopodiché l’Ispettore don Pierre – Celestin Ngoboka mi ha rimandato in Uganda per una formazione

«Un missionario è un segno dell’amore di Dio per le persone a cui egli viene mandato. Quindi, come missionario salesiano, la mia preghiera a Dio è di essere un segno del suo amore e della sua bontà tra i giovani della bella Slovenia» (Cyprian).

pratica nella comunità di Namugongo, a Kampala, dove i Salesiani gestiscono una scuola e una cappella pubblica. Durante il mio secondo anno di tirocinio, il 30 gennaio prima della festa di don Bosco, scrissi una lettera al Rettor Maggiore esprimendogli la mia disponibilità a lavorare nelle missioni.

Il carisma salesiano è un carisma molto ricco. Ha molto da offrire soprattutto a coloro che gli aprono le porte. Io parlerò di tre cose: amore, ottimismo e gioia.

Un missionario è un segno dell'amore di Dio per le persone a cui egli viene mandato. Quindi, come missionario salesiano, la mia preghiera a Dio è di essere un segno del suo amore e della sua bontà tra i giovani della bella Slovenia.



Don Bosco, inoltre, nel primo oratorio di Valdocco diceva sempre ai suoi ragazzi e ai collaboratori che la santità è essere felici.

A Namugongo questa era la mia ispirazione e il mio motto di ogni giorno era "Sii sempre felice!" E vi assicuro che questo ha fatto miracoli per quanto riguarda il mantenimento di un'atmosfera sempre gioiosa tra i banchi di scuola e fuori dalle classi. Questo è il mio desiderio, questa la mia preghiera a Dio, che mi renda suo strumento per testimoniare come apostolo della gioia e dell'ottimismo, in qualunque luogo o comunità Lui mi mandi.

C'è stato un tempo in cui molti missionari dall'Europa sono andati in diverse parti del mondo per

diffondere la buona notizia del Vangelo. Oltre alla predicazione, si sono resi conto che le persone avevano altri bisogni e hanno iniziato a cambiare la loro vita.

Hanno costruito scuole, ospedali, strade, chiese, pozzi... E in Europa? È lo stesso caso oggi? La mia risposta è no. Le persone non hanno bisogno di pozzi, scuole, strade, ospedali o chiese. L'unica cosa di cui si ha bisogno nel nostro bellissimo vecchio continente europeo (quello che ha evangelizzato altre parti del mondo, il mio Paese, l'Uganda, compreso) è Cristo.

La fede è in crisi, i credenti e le vocazioni sono sempre meno, perciò è urgente rinnovare l'attività della Chiesa e del carisma salesiano qui e ora, una Chiesa che deve avvicinarsi ai non credenti e promuovere le vocazioni alla vita religiosa.

Nel 2008 il Rettor Maggiore emerito don Pascual Chávez, con questa motivazione, ha introdotto nella Congregazione il "Progetto Europa" attraverso il quale un buon numero di missionari provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina è giunto in Europa per rinnovare il processo di annuncio del Vangelo ai bisognosi di Cristo.

Se dovessi sintetizzare in tre parole quali sono i pilastri della mia missione salesiana in Europa direi: Preghiera, Amore e Gioia.

Essere missionario è una cosa bellissima, anche se non così facile come a volte pensiamo. Richiede forza, coraggio, umiltà e tanta pazienza. Non c'è luogo in cui possiamo separarli da Dio attraverso la preghiera. Allora, amore e gioia si uniscono in questo gruppo di elementi di grande ispirazione e sostegno. Sono sicuro e convinto che l'amore e la gioia possono cambiare il mondo e aprire le porte dell'eternità a chi li pratica, come Madre Teresa "l'apostolo dell'amore" che ha felicemente trasformato la vita nelle strade povere di Calcutta, diventando una santa.

Vivo la mia missione nella preghiera, affinché possa continuare a servire con letizia, per essere tra coloro che gioiranno con don Bosco, Maria Ausiliatrice e gli altri santi del cielo.

Germain e la sua missione in Siria



Mi chiamo Germain Maevatoky, sono nato in Madagascar, nella Visitatoria Madagascar (MDG). Oggi sono un giovane missionario in Siria, nell'Ispettoria salesiana Medio Oriente (MOR).

Sono arrivato ad Aleppo il 2 Luglio 2022 e vi rimarrò un anno per imparare l'Inglese, l'Arabo moderno standard e l'Arabo siriano.

Il 21 settembre del 2021, sono arrivato in Italia, a conclusione del primo anno di tirocinio, per la formazione dei nuovi missionari della 152ª spedizione missionaria.

Durante il mio soggiorno in Italia ho studiato l'Italiano per sette mesi presso la comunità salesiana di Salerno. Dopodiché, l'Ispettore mi ha comunicato che sarei dovuto andare a Il Cairo, in Egitto, per aspettare il visto d'ingresso in Siria.

Sono rimasto in Egitto per due mesi, ho dunque ricevuto il visto per la Siria, sono partito per Damasco da dove, infine, dopo qualche giorno, mi sono recato ad Aleppo.

Credo che il cuore della mia missione sia essere segno e portatore dell'Amore di Dio per i giovani siriani, così provati da oltre dieci anni di guerra.

Il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, durante la formazione dei missionari propedeutica alla consegna del crocifisso missionario a Valdocco, ci ha insegnato che oggi non abbiamo bisogno di missionari che cambino o costruiscano tante "cose", quello di cui le persone hanno bisogno è la presenza. Essere con i giovani, ascoltarli, incoraggiarli, portare loro la gioia, condividere con loro la preghiera.

Qui ad Aleppo, come opera della comunità, ci sono un oratorio e un centro giovanile molto frequentati da ragazze e ragazzi anche non cattolici ed è straordinario sperimentare quanto i confini non siano altro che imposizioni che ci diamo noi stessi per paure e pregiudizi.

La mia più grande difficoltà per adesso è la lingua, sono necessari pazienza e tempo per impararla. Comuniciamo in Inglese o in Francese, ma nonostante i limiti linguistici e le differenze culturali, mi ha toccato moltissimo che i giovani mi abbiano accolto senza paura e senza reticenze. Sono simpatici, generosi e aperti a diffondere tra di loro e in famiglia una cultura di pace.

Nel viaggio da Damasco ad Aleppo, ho visto le case distrutte, una città ferita e abbandonata... Sono rimasto davvero colpito. Le persone rimangono ore in fila in macchina per acquistare la benzina, il cibo è scarso, manca l'elettricità e non ci sono iniziative o luoghi in cui i ragazzi e le ragazze possano riabilitarsi dal trauma collettivo della guerra.

Durante la mia formazione missionaria e il discernimento, immaginavo la sofferenza delle popolazioni in guerra e in me cresceva la volontà di andare in un luogo in cui potessi essere utile alla costruzione della pace.

Ho espresso la mia volontà di trasformare la mia empatia a distanza in azioni concrete.

Oggi, come missionario in Siria, il mio cuore soffre, ma la mia missione principale è quella di portare l'amore di Dio ai giovani con il sorriso e con la gioia. ♦

Durante la mia formazione missionaria e il discernimento, immaginavo la sofferenza delle popolazioni in guerra e in me cresceva la volontà di andare in un luogo in cui potessi essere utile alla costruzione della pace.



Don Gabriel Romero

Consigliere Regionale per l'America Latina Cono Sud



«Sono contento nel vedere la generosa dedizione dei miei confratelli salesiani, la disponibilità di tanti laici seriamente impegnati nella missione e la creatività salesiana che si è consolidata in tante opere e servizi per rispondere alle esigenze del momento».

Può presentarsi?

Mi chiamo Héctor Gabriel Romero, ho 50 anni e sono nato a Bella Vista, nell'interno della provincia di Tucumán, nel nord dell'Argentina. Sono salesiano da 30 anni e sacerdote da 23.

Com'era la sua famiglia?

Mio padre Miguel era un commerciante, morto nel 2003, e mia madre Cristina è un'insegnante in pensione. Ho due fratelli, Federico e Ana, con le rispettive famiglie, e ho quattro bellissimi nipoti, grazie a Dio.

Perché ha deciso di diventare religioso e salesiano?

All'età di 12 anni, quando dovetti iniziare la scuola secondaria, mio padre, che era un exallievo, mi fece entrare nella Scuola Salesiana Tulio García Fernández di Tucumán. È lì che ho conosciuto i salesiani. Ho iniziato a far parte di un gruppo di giovani che era l'Azione Cattolica della scuola e con loro ho fatto diverse esperienze missionarie e di servizio, ritiri spi-

rituali e campi. L'esperienza del gruppo mi ha aperto a scoprire nuovi amici, a far parte del movimento giovanile salesiano, a partecipare ad alcuni incontri giovanili a livello provinciale e nazionale, e a far parte di gruppi teatrali come il Don Bosco Musical, in quel centenario del 1988. Ero felice di andare a scuola: i compagni, lo sport, lo studio, gli insegnanti e i salesiani creavano un'atmosfera in cui mi sentivo a casa. Quell'atmosfera e l'esperienza apostolica vissuta con i miei amici del gruppo giovanile mi hanno fatto sentire che quello era il mio posto e che avrei sempre voluto essere lì, con don Bosco, e dare la mia vita per servire altri giovani.

Quali sono state le sue esperienze come salesiano?

Con la professione religiosa si sono approfondite le motivazioni della mia consacrazione: la certezza di dare la mia vita al Signore e di fare di Lui il centro delle mie scelte. Solo durante il tirocinio, a San Juan, con la testimonianza dei salesiani, il desiderio di essere sacerdote e di celebrare i sacramenti di-

venne più chiaro. E poi, durante i miei anni da sacerdote, ho dovuto accompagnare diverse fasi della formazione iniziale: Noviziato, Prenoviziato e Postnoviziato, e in quelle comunità abbiamo collaborato pastoralmente nelle parrocchie e nel Collegio dove erano inseriti, insieme ai fratelli in formazione e al resto dell'équipe formativa. Nel 2016 ho iniziato il mio servizio come Provinciale dell'ARN, con sede a Córdoba, fino alla CG28.

La regione del Sud America fa parte dei sogni di don Bosco. Quali sono i punti di forza attuali della Regione?

Guardando alla Regione Sud America Cono Sur, potrei evidenziare la realtà viva e attiva del Movimento Giovanile Salesiano, con la sua diversità di gruppi e attività oratoriane, missionarie e di volontariato; la forte esperienza della missione condivisa con i laici, dove alcune opere sono affidate interamente a un'équipe di laici impegnati e ben formati nella spiritualità salesiana; e la realtà impegnativa delle missioni con le popolazioni indigene: il Cha-

co paraguaiano, l'Amazzonia, il Mato Grosso e la Patagonia, tra gli altri luoghi.

Qual è la situazione sociale nei paesi della regione?

La crisi sanitaria ha indubbiamente avuto e avrà un impatto a lungo termine sulle economie della regione. I Paesi devono intervenire immediatamente per dare il via a un processo di ripresa lento ma costante. Le sfide di lunga data in materia di alloggi, istruzione e sanità pubblica, pur essendo state affrontate, richiedono nuove decisioni che affrontino anche gli effetti del cambiamento climatico.

Le scuole hanno riaperto e le aziende stanno assumendo o riassumendo personale; tuttavia, le cicatrici rimangono e continuano a richiedere attenzione.

Le statistiche parlano del più alto tasso di povertà degli ultimi decenni, unito a un aumento dei lavori informali a salario minimo e a una disuguaglianza di reddito che rimane elevata. Dobbiamo anche menzionare il crescente tasso di violenza in alcune



Guardando alla Regione Sud America Cono Sur, potrei evidenziare la realtà viva e attiva del Movimento Giovanile Salesiano, con la sua diversità di gruppi e attività oratoriane, missionarie e di volontariato; la forte esperienza della missione condivisa con i laici.



Alla vigilia della celebrazione del 150° anniversario del primo invio missionario in Patagonia, possiamo rinnovare la nostra fedeltà a questo progetto missionario, sognato dal nostro padre don Bosco.

città, le lamentele, gli scioperi e le proteste. In alcuni Paesi il tasso d'inflazione è molto alto e questo influisce direttamente sulle economie familiari e regionali.

Sebbene ci siano molte ragioni per essere pessimisti, le grandi crisi aprono anche enormi opportunità di ristrutturazione economica e sociale. I Paesi della regione, in misura maggiore o minore, possiedono risorse naturali nel campo dell'energia e dell'agricoltura, alcuni hanno riserve significative di gas e hanno un enorme potenziale nelle energie rinnovabili. Lo stesso si può dire per la produzione e la tecnologia alimentare. Un'altra grande opportunità è la crescita verde, poiché la regione ha un enorme potenziale di elettricità rinnovabile – solare ed eolica – e un vasto capitale naturale – acqua, alberi, biodiversità – che offre il potenziale per nuove industrie.

Come sono visti la Chiesa cattolica e i salesiani?

Sebbene la maggior parte dei Paesi della regione abbia una forte tradizione cattolica e una storia strettamente legata alla religione, negli ultimi anni si è assistito a un crescente secolarismo, soprattutto nelle grandi città. A questo si aggiunge l'aumento delle chiese evangeliche e pentecostali, e purtroppo in certe persone le diverse situazioni di abuso vissute all'interno della Chiesa hanno generato rifiuto e repulsione, fino a far loro abbandonare la fede.

Noi salesiani siamo parte di questa Chiesa e, con tutte le difficoltà che viviamo, abbiamo, credo, un buon livello di stima. Siamo apprezzati per il nostro lavoro educativo pastorale, la nostra formazione professionale, la nostra presenza tra i più poveri e nei territori di missione.

Grazie a Dio, ci sono ancora molti giovani che vogliono consacrare la loro vita a Dio nella Congregazione e ci sono molti che si uniscono al lavoro missionario e oratoriano. Il carisma salesiano è profondamente radicato. Don Bosco è conosciuto e amato.

Qual è la cosa più soddisfacente?

Visitando le comunità e conoscendo luoghi, persone, opere, si impara ad ascoltare e a valorizzare la vita e le tradizioni di ogni luogo. Sono felice nel vedere la generosa dedizione dei miei confratelli sa-



LA REGIONE AMERICA LATINA CONO SUD

Website <http://acs.sdb.link>

Numero di circoscrizioni nella regione: 11 Ispettorie

Numero di Confratelli: 1158

Numero di Novizi: 29

Numero di Vescovi: 143

ARN-Argentina Nord, ARS-Argentina Sud

BBH-Brasile Belo Horizonte, BCG-Brasile Campo Grande,
BMA-Brasile Manaus, BPA-Brasile Porto Alegre, BRE-Brasile Recife,
BSP-Brasile Sao Paulo, CIL-Cile, PAR-Paraguay, URU-Uruguay



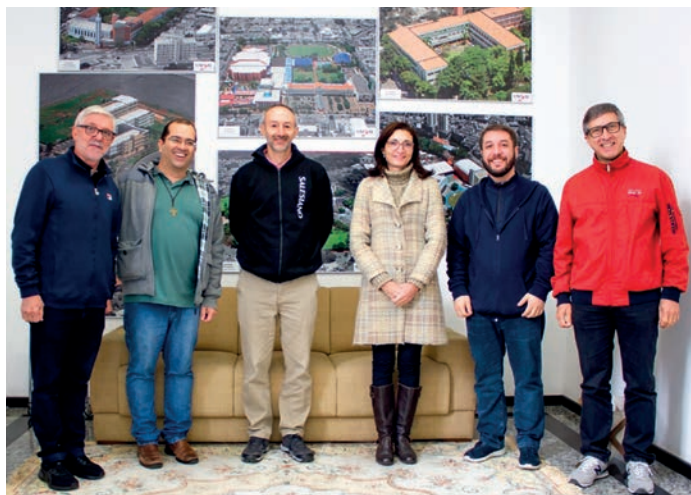
lesiani, la disponibilità di tanti laici seriamente impegnati nella missione e la creatività salesiana che si è consolidata in tante opere e servizi per rispondere alle esigenze del momento.

Quali sono i problemi da affrontare?

Potrei dire le sfide indicate nel nostro CG28: la necessità di approfondire la nostra identità di salesiani consacrati, per poter vivere con intensità la missione tra i più poveri, sfruttando la consistenza delle nostre comunità educativo-pastorali; favorire una presenza affettiva ed efficace tra i giovani e avere tempi concreti per l'accompagnamento e l'ascolto personale; crescere nella corresponsabilità con i laici in formazione e in missione, continuando ad affidare loro compiti di animazione e gestione.

Quali sono i suoi sogni e i suoi progetti?

Sogno che possiamo sempre più dare testimonianza come veri "fratelli" salesiani; che, con le nostre differenze e le nostre storie, possiamo capirci, accettarci, valorizzarci e lavorare insieme per i giovani. Credo che la nostra testimonianza di "comunità fraterne" impegnate tra i più poveri, di "santità" comunitaria, possa far nascere nuove vocazioni per questa regione della nostra amata Congregazione. E alla vigilia della celebrazione del 150° anniversario del primo invio missionario in Patagonia, possiamo rinnovare la nostra fedeltà a questo progetto missionario, sognato dal nostro padre don Bosco, rispondendo alle nuove sfide dei giovani del nostro territorio.



I nove ingredienti dell'amore

I nove ingredienti dell'amore sono:

1. La Pazienza

La pazienza è l'atteggiamento consueto dell'Amore: attendere con calma, senza alcuna fretta, sapendo che, a un certo punto, vincerà anche le situazioni più difficili. È la capacità di "sopportare" nel senso di accettare anche aspetti sgradevoli e fastidiosi e nel senso di sostenere sempre la persona amata.

2. La Bontà

«Avete mai riflettuto sul fatto che Gesù utilizzò tutta la sua vita terrena cercando di dimostrare bontà verso il prossimo, agendo per rendere contenti gli altri? Che impiegò gran parte dello scarso tempo trascorso in questo mondo per far felici i suoi contemporanei? Se guarderete la sua storia in quest'ottica, noterete che Cristo non tralasciò di essere affettuoso con il prossimo, malgrado dovesse dedicarsi a innumerevoli compiti» (*H. Drummond*). Abbiamo un potere immenso: possiamo fare felici gli altri! Ed essere amabili non costa niente. Qualcuno ha detto: "La cosa più importante che possiamo fare per il nostro Padre Celeste è dimostrarci amorevoli verso gli altri Suoi figli!" Troppe volte *ci adoperiamo per piacere*, mentre dovremmo sforzarci di *dare gioia*.

3. La Generosità

L'Amore non è invidioso. È largo di cuore. Alcune persone riescono meglio di te in tante cose. Non invidiarle. L'invidia è un'espressione che generalmente arriva a distruggere le componenti migliori delle

Il dono supremo e assoluto della vita, secondo san Paolo, è l'amore. Ma il vero amore è composto di nove preziosi ed essenziali elementi.

persone che ci stanno accanto. È il sentimento più spregevole che un uomo possa provare.

4. L'Umiltà

Dopo che l'Amore è penetrato nelle nostre vite e ha compiuto la propria opera magnifica, dobbiamo rimanere tranquilli e non dire nulla. L'Amore si nasconde anche a se stesso. L'Amore evita l'au-



to compiacimento. L'Amore non si vanagloria né si insuperbisce.

5. La Gentilezza

Il quinto ingrediente è qualcosa che può sembrare strano e inutile nell'Arcobaleno dell'Amore: la gentilezza. È l'Amore che si manifesta nelle piccole cose.

L'Amore non è mai aggressivo o sconveniente. Chi ha l'Amore nel proprio cuore è sempre educato e cortese.

6. La Dedizione

L'Amore è un "servizio" gratuito. Si ama perché l'Amore è il Dono Supremo, e non per il fatto che possiamo ottenere qualcosa in cambio. L'Amore basta a se stesso.

In quest'epoca, gli individui si preoccupano troppo di avere e ricevere, di esibire, di conquistare, di essere serviti dagli altri. È ciò che la maggioranza degli esseri umani definisce "realizzazione".

"Realizzazione", invece, è «dare e servire». Gesù ha detto: «*Chi vuole diventare grande tra voi sarà*

voostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti».

7. La Tolleranza

Gesù ha sempre lottato contro l'intolleranza e i preconcetti, arrivando a pronunciare frasi insopportabili per i benpensanti del suo tempo: «*I peccatori e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*». *Chi ama non divide mai l'umanità in "noi" e "gli altri"*. Nel Regno Celeste non c'è posto per coloro che nutrono preconcetti e per gli intolleranti. Chi ha dei pregiudizi riuscirebbe a rendere insopportabile il Paradiso per sé e per gli altri.

8. Il perdono

Chi ama non nutre alcun risentimento per il male ricevuto, vede sempre il lato buono delle cose, fa agire sempre la parte migliore di sé.

9. La Sincerità

Chi sa amare, ama la verità quanto il suo prossimo. Egli gioisce *nella Verità*. La ricerca con la mente serena, umile, senza preconcetti e intolleranze – e finisce per essere soddisfatto di ciò che incontra. Non la sincerità che umilia il prossimo, quella che sfrutta l'errore altrui per mostrare la bontà di chi parla. Il vero Amore non consiste nel dichiarare agli altri le loro debolezze, bensì nell'accettare tutto, nel gioire allorché le cose si rivelano migliori di come sono state descritte.

«Dio è Amore» afferma il Vangelo. L'Universo è stato creato per amore e questa forza incredibile qui è rimasta: un Amore che, penetrando in noi, addolcisce, purifica e trasforma tutto. Allontana ciò che vi è di sbagliato, rinnova, rigenera, ricostruisce l'intimo dell'essere umano. Il potere della volontà non cambia l'essere umano. Il tempo non muta l'uomo. È l'Amore che lo trasforma.

«Lasciate dunque che l'Amore entri in voi. E ricordate: è una questione di vita o di morte» (H. Drummond). ♦



Shutterstock.com

Una vera "potenza" educativa



Attualmente l'Opera Salesiana di Potenza è composta dalla Parrocchia, dall'Oratorio Centro Giovanile e dal convitto universitario.

Monsignor Augusto Bertazzoni, grande benefattore dell'opera. Si racconta sia stato proprio don Bosco a profetizzare la sua elezione a Vescovo quando, carezzandogli il capo, in cortile gli disse: "Che bella testolina da mitria".

Potenza è il capoluogo di regione della Basilicata nonché il più alto d'Italia, posto geograficamente nel cuore del Meridione. La storia di questo luogo delle aree interne non è secondaria a quella di tanti altri, neppure per quanto riguarda l'esperienza cristiana. La storia di Potenza infatti non può prescindere da quella del suo protettore, san Gerardo La Porta, e dal solerte impegno profuso da questo vescovo per la crescita spirituale della città. San Gerardo ha aperto a Potenza, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec., una scuola gratuita per tutti, con l'intento di educare i giovani ai buoni costumi. La devozione nei confronti del santo in città è ancora oggi vivissima, eredità dei primi fedeli che hanno riconosciuto in lui valori importanti, come quello dell'educazione. Si può trovare allora proprio nei meandri del Medioevo, simbolicamente, l'inizio di una sensibilità che ha condotto secoli dopo all'arrivo nel capoluogo lucano di una congregazione che ha tra le sue missioni

Nella città di Potenza tra i tanti servizi, i quartieri popolari e il cemento, i Salesiani fanno fiorire una magnifica casa con il cuore aperto per i giovani e per le famiglie, dove si può crescere dal punto di vista cristiano e umano.

principali quella dell'educazione dei giovani: i Salesiani.

L'arrivo dei Salesiani

Nella Potenza del primo dopoguerra si innesta invece la storia di un altro vescovo, il venerabile Augusto Bertazzoni, che dal 1930 al 1966 ha retto la diocesi di Potenza e Marsico Nuovo. L'operato di questo pastore originario del mantovano, coraggioso e faticoso per gli anni difficili attraversati, ha forse origine in un episodio singolare quanto emozionante. Il giovane Bertazzoni, a Torino tra il 1885 e il 1887, è stato allievo di don Bosco e del suo oratorio. Si racconta sia stato proprio il nostro fondatore a profetizzare la sua elezione a Vescovo quando, carezzandogli il capo, in cortile gli disse: "che bella testolina da mitria". La breve ma intensa esperienza torinese ha lasciato un segno nella vita di Bertazzoni, tanto da portarlo a dedicare nel 1939 un altare della cattedrale al santo dei giovani





e non solo: lo ha stimolato infatti ad impegnarsi per l'arrivo della congregazione di San Francesco di Sales nella sua diocesi. Bisogna aspettare però il 1964 per l'annuncio ufficiale: i Salesiani tornano a Potenza per dar vita ad una parrocchia e all'oratorio, dopo aver retto in passato per un biennio, agli inizi del '900, il Seminario diocesano.

Lo sviluppo e la struttura attuale dell'Opera Salesiana

Da questo momento la storia della presenza salesiana nel capoluogo lucano è una storia di sviluppo e crescita costante. Nel 1966 viene inaugurato l'oratorio e posta la prima pietra della nuova Chiesa, consacrata nel 1973. Tra fine anni '70 e anni '80 la casa cresce con la costruzione del complesso O.S., dell'oratorio, della cappella S. Domenico Savio, del Cineteatro, dell'ambulatorio e di altri ambienti funzionali. Gli anni '90 vedono la crescita del gregge della parrocchia con l'ingresso di molte contrade nel nucleo originario del Rione Risorgimento. Sono inoltre anni di un'intensa attività educativa, infatti viene formato il gruppo dei ministranti e vengono seminate esperienze fondamentali per il contatto con la realtà cittadina, come quella della Savio Estate e Festinsieme. È proprio in quegli anni che iniziano

a fiorire molte vocazioni alla vita consacrata e non, offrendo un contributo importante all'Ispettorato Meridionale, in una scia che si prolunga fino ai giorni nostri. Attualmente l'Opera Salesiana di Potenza è composta dalla Parrocchia, dall'Oratorio Centro Giovanile e dal convitto universitario. Le attività annuali, discusse e predisposte dal consiglio della CEP, vengono realizzate da una comunità attiva dove coesistono e collaborano giovani, adulti, famiglie oltre ai padri Salesiani.

L'Oratorio Centro Giovanile Salesiano di Potenza ha ospitato negli anni migliaia di ragazzi e ragazze, aiutandoli a crescere nella fede e nella vita. Un importante luogo di incontro, dunque, posizionato in una zona nevralgica e centrale della città dal punto

L'oratorio è un importante luogo di incontro posizionato in una zona nevralgica e centrale della città.



di vista urbanistico. Se non è possibile avere una stima precisa di presenze in oratorio, si può verificare da varie fonti che il materiale umano su cui lavorare non è mai mancato e che molte generazioni hanno beneficiato della presenza salesiana. Solo la pandemia ha portato ad una lieve flessione nel numero di iscritti all'Oratorio, che si attestano comunque sulle 800 unità. Da giugno a luglio va invece in scena la Savio Estate, che porta nel cortile dell'oratorio 400 bambini e preadolescenti oltre ai 100 animatori mentre la catechesi, invece, riguarda più di 500 ragazzi e ragazze. Si tratta di giovani di tutte le estrazioni sociali, provenienti in maniera abbastanza eterogenea da tutte le zone della città. Nell'orbita della Parrocchia e dell'Oratorio viaggiano le tante associazioni formatesi nel corso degli anni, tra cui i Salesiani Cooperatori, la Caritas parrocchiale, le Famiglie don Bosco, l'Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice, i Testimoni del Risorto 2000, gli Exallievi, il laboratorio Mamma Margherita. Tra le altre associazioni più dinamiche troviamo la PGS e il CGS; infatti alla prima spetta la cura delle attività sportive mentre all'altra la cura di quelle più strettamente culturali.

Le attività

I cammini di formazione dei Salesiani a Potenza sono volti a costruire una comunità che sia inclusiva, scegliendo di accogliere e accompagnare ogni persona con delle proposte che abbracciano tutto il corso della vita.

Si parte infatti dal percorso 0-6 anni, che incontra le esigenze delle famiglie, coinvolgendole insieme ai piccolissimi, prima di arrivare ai cammini di catechesi (dalla seconda elementare alla seconda media). In seguito i ragazzi possono vivere una prima esperienza di gruppo negli ADS (Amici Domenico Savio) che ha un percorso che si conclude con la promessa di impegno e servizio nella comunità. Successivamente acquistano un impegno di animazione e passano ai successivi gruppi oratoriani, che vedono culminare le proprie attività annuali con i campi estivi. Alla fine delle scuole superiori si aprono le porte del gruppo giovani, negli ultimi anni oggetto di molto lavoro da parte della CEP. La città di Potenza ha bisogno di connessione con e tra i giovani, per creare insieme e fornire loro opportunità di restare e dare valore al territorio. Agli adulti sono dedica-



te varie proposte pastorali, tra cui quella familiare. Un'altra esperienza interessante, ormai diventata tradizionale, è quella del "Vangelo in Famiglia". Durante l'Avvento e la Quaresima, una sera a settimana, un sacerdote, un animatore e una coppia di laici vengono ospitati da alcune famiglie della parrocchia. In queste occasioni si presenta il Vangelo della domenica, si condividono momenti di preghiera e si conclude con attimi di convivialità. L'attenzione è a tutto l'arco della vita umana ma con un occhio particolare alla vita dei giovani. Per questo motivo è nato da poco, in uno dei locali dell'Opera Salesiana, un nuovo punto d'aggregazione per i giovani: il centro 40° 15'. Esso riprende proprio le coordinate geografiche della città di Potenza e si propone come luogo di incontro e di crescita aperto a tutti.

La possibilità di programmare al principio di ogni anno pastorale le azioni da mettere in campo, consente alla comunità di Potenza di diversificare in maniera ampia le proprie attività e di poter scegliere serenamente il modo in cui ispirarle. Da un lato la fede cristiana, dall'altro il carisma salesiano tout court, dall'altro ancora la testimonianza di persone che hanno dato tanto per l'opera di Potenza ma che hanno lasciato prematuramente questa vita. Negli ultimi anni infatti ci sono state alcune perdite importanti ma la fede sincera di questi giovani e il loro attaccamento all'oratorio, li hanno resi dei modelli importanti per orientare il lavoro socioeducativo di tutta la comunità. È il caso di figure come quelle di Domenico Lorusso, Maurizio Ciriello, Linda Catalano, diventati animatori dal cielo di gruppi che hanno trovato dopo il dolore la voglia di continuare a fare il bene. A Domenico Lorusso è stata intitolata la PGS Don Bosco mentre è ormai giunta alla decima edizione un'altra iniziativa importante che inaugura l'estate salesiana a Potenza: la "StradonBosco con Domenico". Quest'estate, grazie al contributo dell'APS "Con gli Occhi di Maurizio" sono stati donati all'Oratorio dei campetti polifunzionali nuovi di zecca, e per far vivere il suo ricordo gli sono stati dedicati gli "Happy Days", giornate



in cui vengono presentate alla città le attività oratoriane svolte durante l'anno. "Semi di girasole" è invece l'APS che vedrà la vita nei prossimi mesi, uno strumento importante per la crescita della comunità che verrà dedicato a Linda Catalano, educatrice e animatrice scomparsa da pochi mesi. Le vite di questi giovani entrano a far parte dei pilastri della casa di Potenza, per rendere il sogno di don Bosco ancor più tangibile, emozionante, da continuare.

L'influenza della presenza salesiana a Potenza

Abbiamo sentito il direttore parroco, don Emidio Laterza, per domandargli quanto la presenza salesiana sia "impattante" in città. "Dal punto di vista ecclesiale siamo un punto di riferimento soprattutto per la Pastorale giovanile della città e della Diocesi. Siamo l'unico Oratorio che svolge il suo servizio educativo quotidiano con il coinvolgimento di animatori, adulti, famiglie e salesiani. Anche la società civile vede la presenza salesiana come un centro di riferimento pastorale, educativo, culturale e ludico. Infatti, la Parrocchia, l'Oratorio, il Centro giovanile, il Convitto universitario, il Cineteatro, i cortili attrezzati fanno della nostra Opera un polo educativo e pastorale di qualità. Il riscontro più efficace è la presenza numerosa di famiglie, di adulti, ma soprattutto di un numero notevole di ragazzi e giovani. ◆

Negli ultimi anni ci sono state alcune perdite importanti, ma la fede sincera di questi giovani e il loro attaccamento all'oratorio li hanno resi dei modelli importanti per orientare il lavoro socioeducativo di tutta la comunità.

«Faccio don Bosco nel paese dei Khmer»

Incontro con Roberto Panetto, SDB, a Sihanoukville, Cambogia.



“La vocazione ha qualcosa di misterioso: un qualcosa di mezzo fra una chiamata e un ordine... lascia tutto, vieni e seguimi! Questo avvenne per tutte e due le mie vocazioni, quella salesiana e quella missionaria”.

Qual è la tua carta d'identità?

Uno dei non pochi “difetti” di noi salesiani è di essere innamorati di don Bosco. Quando qualcuno ci chiede chi siamo, la pronta risposta è “salesiani di don Bosco”. Ci sentiamo figli di don Bosco prima ancora che figli del buon Dio, ma penso che il Signore si compiaccia di questa nostra debolezza per-

ché qualsiasi mezzo porta l'essere umano ad essere buono è gradito alla Fonte di ogni Bene.

Confesso il mio orgoglio di essere nativo di Torino, dove don Bosco ha realizzato la sua avventurosa missione. Dopo i pochi giorni nel reparto maternità nel dicembre del 1951, fui portato al paesino di Ceresole d'Alba che fa come un triangolo equilatero di 40 km con Torino e Colle don Bosco.

Non rimasi però a lungo al paese perché dopo 5 mesi mi fu diagnosticata una tubercolosi miliare, un male per il quale, se si sopravviveva, c'era il grande rischio di gravi menomazioni dovute alle forti medicine in uso a quei tempi.

Cominciò così il piccolo calvario per la mia famiglia perché mia mamma, per assistermi all'ospedale dei bambini di Torino, dovette lasciare o meglio distaccare con la forza mia sorella di 2 anni che a buon diritto piangeva aggrappata alla mamma in partenza da casa lasciandola sola con mio padre. Il periodo passato all'ospedale fu di quasi due anni. Racconta mia mamma delle pesanti cure con iniezioni di antibiotici tre volte al giorno alle quali immancabilmente reagivo con l'unico mezzo che hanno i neonati per farsi sentire ed esprimere il loro disappunto...

In queste situazioni è naturale ricorrere a tutti i santi e mia madre ricorse a quello giusto perché scrisse una lettera di supplica di aiuto a padre Pio di Pietrelcina. Padre Pio rispose con un semplice scritto su un foglio di carta strappato da un quaderno: “Prega ed il Signore ti concederà quello che chiedi”.

Il grave ostacolo alla guarigione era il fatto che rifiutavo regolarmente il latte. Senza nutrimento non c'è via di guarigione! Fu così che, seguendo

il consiglio di padre Pio, dopo una breve visita e preghiera nella cappella dell'ospedale mia mamma mi accostò il biberon alle labbra mentre stavo dormendo... miracolo! Racconta mia mamma come sentì il biberon di plastica appiattirsi in mano per il risucchio così forte... e da allora ripresi forze e salute. Immagino in quel momento cosa possa aver provato mia mamma!

Com'è nata la tua vocazione?

Grazie ad una "buona notte"! Non proprio come per Samuele, ma per tutti i chiamati a seguire Cristo nella vita religiosa, la vocazione ha qualcosa di misterioso: un qualcosa di mezzo fra una chiamata ed un ordine... lascia tutto, vieni e seguimi! Questo avvenne per tutte e due le vocazioni, quella salesiana e quella missionaria.

Negli ultimi mesi del triennio ecco la buona notte che mi cambiò la vita.

Il salesiano, don Bianco allora catechista della scuola, parlò delle due strade che hanno di fronte i giovani come ad una biforcazione; la strada del matrimonio è quella più battuta e porta ad un cerchio

ristretto di persone che compongono la famiglia. L'altra strada è quella di seguire un'eventuale vocazione alla vita consacrata, come quella salesiana: questa strada porta ad una famiglia così grande che comprende tutto il mondo. Ogni giorno si scoprono nuove persone e tutte parte della nostra grande famiglia.

Come hai conosciuto i salesiani?

Dopo due tentativi falliti per diventare sacerdote, il primo al seminario di Alba dal quale fui cacciato via per una marachella (con il favore delle tenebre fra le buie mura del seminario avevo preso e nascosto la bandiera che l'ardito velocista di una squadra non trovò mentre tutto lo sciame della squadra avversaria gli piombava addosso...), che però i superiori considerarono come indisciplina, ed il secondo presso la casa per aspiranti dei salesiani di Chieri, perché non era prudente accettare gli scarti del seminario. Fu così che detti addio alla vocazione sacerdotale e iniziai gli studi nella scuola professionale dei salesiani di Bra nel reparto congegnatori meccanici. Qui iniziai a conoscere i salesiani, con i



Una delle tante realizzazioni geniali dovute all'intraprendenza del signor Panetto.



"I giovani sono volenterosi, come tutti, ma la società non gioca dalla loro parte. All'educatore spetta il delicato compito di lanciare loro delle sfide, incoraggiandoli e motivandoli per continuare ad andare controcorrente".

loro pregi e difetti, quelli severi e quelli indulgenti, quelli espansivi e quelli riservati, ma tutti, ispirati dalla stupenda persona di don Bosco, emanavano un'attrazione trascinante.

Qual è il tuo compito attuale?

Attualmente sono economo della delegazione Cambogia che è parte del trio di nazioni dell'ispettorato thailandese che comprende Thailandia, Laos e Cambogia. Come parte dell'incarico dell'econo-
mo sono anche responsabile dell'ufficio pianificazione e progetti per la nostra missione in Cambogia.

Risiedo nella cittadina balneare di Sihanoukville a 230 km sud della capitale, Phnom Penh. Posso così dare una mano anche nei reparti tecnici della scuola professionale Don Bosco Technical and Hotel School.

Come sono i giovani cambogiani?

I giovani cambogiani sono desiderosi di imparare, allegri e figli del loro tempo. A loro viene offerta sia la triste storia dei loro genitori, che in maggior parte hanno vissuto la loro giovinezza sotto il regime del genocidio dei Khmer rossi, sia le tecniche più avanzate della comunicazione tramite telefonini smart, tablet e portatili che sul mercato dell'usato si comprano con pochi dollari. È un passaggio di

generazione vertiginoso e sotto certi aspetti sconvolgente.

Dai genitori non hanno ricevuto un'educazione solida, la corruzione è a portata di tutti ed inizia fin dai primi anni di scuola ad essere una prassi "normale" per poter passare l'esame.

I giovani sono volenterosi, come tutti, ma la società non gioca dalla loro parte. All'educatore spetta il delicato compito di lanciare loro delle sfide, incoraggiandoli e motivandoli per continuare ad andare controcorrente.

A completare la serie di ostacoli per arrivare alla vetta dell'adulthood si aggiunge l'attrattiva di un guadagno immediato in contrapposizione al seguire il percorso formativo che offre la scuola come la nostra. L'arrivo degli investimenti cinesi offre una remunerazione immediata in cambio di un lavoro semplice, indossando una bella divisa, che fa sembrare tutto facile ma che gradualmente porta ad uno stato di schiavitù, visto i prestiti che i lavoratori ricevono e che non saranno mai in grado di restituire.

Don Bosco gioca dalla loro parte lanciando delle sfide a scegliere fra una vita di lavoro e studio allo stesso tempo e non adagiarsi nella vita facile che fanno quasi tutti.

Quali sono le opere salesiane?

Le opere salesiane in Cambogia sono sette: la scuola tecnica Don Bosco Technical School di Phnom



Penh con circa 500 studenti. I reparti sono quelli di meccanica, elettromeccanica, elettronica, saldatura, informatica e grafica. Annesso alla scuola c'è un ostello per una sessantina di ragazze studenti.

La seconda scuola si trova alla città balneare di Sihanoukville. Anche questa scuola offre alla gioventù una preparazione al lavoro nei rami tecnici più richiesti della meccanica, elettromeccanica, saldatura, auto-meccanica e scuola alberghiera.

La terza e la quarta scuola si trovano a Battambang, 300 km a nord della capitale Phnom Penh. Una scuola ha l'obiettivo di preparare una sessantina di giovani nel settore agricolo, sia come scuola agraria sia come agri-meccanica per riparazione di mezzi usati nell'agricoltura in Cambogia.

L'altra scuola offre l'educazione di base dalla scuola materna fino alla 12ma classe, gli studenti sono oltre 800.

La quinta scuola si trova a 2 km dal confine fra Cambogia e Thailandia nella cittadina di Poipet. I giovani seguono il percorso formativo della scuola dell'obbligo e negli ultimi tre anni possono scegliere l'orientamento tecnico integrato nelle classi superiori dalla 10-11-12ma classe. Questa scuola accoglie un gran numero di bambini lavoratori per trasporto merci al confine, salvandoli dal grave pericolo di sfruttamento ed abuso al quale sono esposti in questo rischiosissimo lavoro di contrabbando. Nella cittadina balneare di Kep, uno dei posti preferiti dai francesi nel periodo coloniale (1850-



1950) abbiamo una scuola che si affaccia proprio sul mare. Questa scuola offre corsi di segreteria, comunicazione sociale, informatica ed elettromeccanica a 500 studenti. Annesse ci sono le strutture di accoglienza di bambini e bambine oltre i 10 anni che provengono da famiglie molto povere di villaggi della zona. Una delle meraviglie del mondo è Angkor Wat nella città di Siem Reap a 350 km a nord della capitale Phnom Penh. Nel centro città sulla sponda del torrente che attraversa la città abbiamo una casa di accoglienza Don Bosco & Vary Guesthouse. Una benefattrice cambogiana ha offerto la sua proprietà ed anche la sua presenza nel seguire la gestione di questa struttura. Per ora è solo un sogno, ma un giorno potrebbe diventare una realtà con una scuola al servizio della gioventù della zona. ♦

Le scuole salesiane offrono alla gioventù una preparazione al lavoro nei rami tecnici più richiesti della meccanica, elettromeccanica, saldatura, auto-meccanica e scuola alberghiera.



Missione è partecipazione

"Le FMA diffondono i valori cristiani, la cultura della vita. Personalmente mi parlano con la loro fedeltà a Cristo e la fiducia in Maria, con la gioia di vivere".

Una piccola ma bella e ricca realtà. La sua ricchezza maggiore non è nelle attività ma nelle persone, nelle suore che la compongono e in chiunque sia coinvolto nella loro missione. A loro la parola per presentare un frammento della presenza salesiana in Slovenia e in Croazia.

In Slovenia gli inizi risalgono al 1936 con l'arrivo delle prime quattro suore slovene provenienti dall'Italia; quattro anni dopo comincerà la missione delle FMA in Croazia. Come mai, chiediamo a suor Barbara Poredoš, suore slovene dall'Italia? "Tutte le suore del-

"È più bello andare in parrocchia se ci sono le suore!"

la Slovenia sono vissute in Italia perché non esisteva ancora la nostra realtà salesiana. I Salesiani erano arrivati in Slovenia nel 1901 e avevano chiesto alle Superiori che le FMA fossero mandate anche in Slovenia. Ciò si è realizzato, anche in Croazia, quando le circostanze sociali e politiche lo hanno permesso: sono arrivate delle 'missionarie' che erano in realtà slovene, una rara particolarità!"; suor Barbara ci dice inoltre che, secondo le testimonianze delle exallieve della scuola materna di Murska Sobota, "la nostra presenza è significativa in diverse opere, soprattutto perché è una presenza materna, infatti i giovani dicono di essere legati alle FMA da molto tempo, prima attraverso la scuola materna, poi come exallieve, facendo parte della Compagnia di Maria e mediante la possibilità della formazione per diventare educatori qualificati". Asserisce una ragazza: "Nel corso degli anni abbiamo ricevuto amore materno, sostegno, abbiamo partecipato a tante iniziative di fede e di vita, vivendole come voleva don Bosco: le riunioni domenicali senza canti, divertimento e conversazione sulla fede e sulla vita in generale sono come un corpo senza anima".

Un'affermazione che racchiude ciò che le FMA sono e donano. La loro autenticità e presenza è estremamente bella nella nostra parrocchia, e ancora più bello è potere farne parte".



Testimoniare è essere accessibile

Un'altra exallieva sottolinea i diversi aspetti dell'accompagnamento delle FMA: "Mi piace tornare dalle suore per partecipare ai vari incontri, sono sempre accessibili, disponibili e pronte ad ascoltarci quando abbiamo un problema. Posso dire che con la loro guida pedagogica giocano un grande ruolo sia nella nostra educazione sia nel guidarci nei nostri percorsi di vita".

"Le nostre opere – prosegue suor Barbara – coinvolgono i bambini e i ragazzi del catechismo; si organizzano gli Esercizi spirituali, le attività estive per gli adolescenti, per i giovani e per giovani adulti, per le famiglie. Una parte importante è l'istruzione che si concretizza nella formazione dei catechisti; inoltre i corsi di cucina, di musica e di lingue straniere anche all'interno dei tre pensionati universitari per le studentesse".

Dietro l'elenco delle opere ci sono tanti volti con tante storie di vita. Una salesiana cooperatrice ci racconta che le FMA sono state parte della sua crescita personale, hanno portato il lato femminile del carisma nella sua vita e in quella di tanti giovani con la loro testimonianza umile e gioiosa.

L'importanza dei valori cristiani che le salesiane vivono è sottolineata anche da una mamma di sei figli, collaboratrice di diversi progetti: "Le FMA diffondono i valori cristiani, la cultura della vita. Personalmente mi parlano con la loro fedeltà a Cristo e la fiducia in Maria, con la gioia di vivere".

Gli animatori sottolineano l'importanza del clima accogliente e favorevole per la crescita personale e spirituale dei giovani; i cresimandi lo esplicitano così: "Ho imparato ad accogliere Dio nella mia vita e a rispettare il prossimo". "Ho fatto una scoperta partecipando alle varie iniziative: bisogna stabilire degli obiettivi nella vita".

Le ragazze più grandi esprimono l'importanza della trasmissione della fede e dei valori testimoniati dalle FMA; una delle partecipanti del gruppo di ricerca vocazionale ed anche animatrice, esprime la riconoscenza alle suore per averla aiutata ad inse-



rarsi nel cammino della Chiesa, a consolidare la sua fede guardando a don Bosco e a Madre Mazzarello nei quali vede la bellezza di una vita umile e sempre al servizio dei giovani. Un'altra studentessa del pensionato universitario afferma che "Le suore sono per me sempre un esempio di grande risposta alla chiamata del Signore, della sua bellezza ed esigenza vissuta ogni giorno nella vita concreta. Mi rende felice sapere che posso contare sulle loro preghiere e su un accompagnamento umano e spirituale".

"Insieme ai nostri destinatari – conclude suor Barbara – cresciamo anche noi Figlie di Maria Ausiliatrice, sicure di essere sempre accompagnate da Maria, anche e soprattutto nei momenti sia della fioritura sia della potatura: l'albero della Famiglia salesiana sarà sempre più rigoglioso se rimarremo ben radicate nell'Amore del quale i giovani sono il volto stesso", i volti della missione sui quali, come diceva san Francesco di Sales, si incide di più con "un grammo di buon esempio; vale più di un quintale di parole". ♦

Le suore hanno portato il lato femminile del carisma salesiano nella vita di tanti fedeli e in quella di tanti giovani con la loro testimonianza umile e gioiosa.

Erino Leoni

Abba Melaku

La santa e straordinaria avventura di monsignor Angelo Moreschi.

Angelo Moreschi nasce il 13 giugno 1952 a Nave (BS), presso la contrada della *Sacca*, terzogenito di una famiglia di sette figli che papà Luigi, Gino per tutti, e mamma Assunta crescono dediti al lavoro agricolo e fortemente radicati in una fede vissuta senza troppi fronzoli, ma robusta e gioiosa.

La solida religiosità di papà Gino e mamma Assunta porta presto in casa Moreschi a parlare di vocazione; e fin da bambino non mancarono al nostro Angelo i segni di un dono di Dio.

E così Angelo parte per Castel de' Britti (BO) dove frequenterà la quinta elementare, mentre per le

scuole medie si trasferirà nell'aspirantato di Chiari (BS), dove trascorrerà cinque

anni tra i più belli della sua giovinezza.

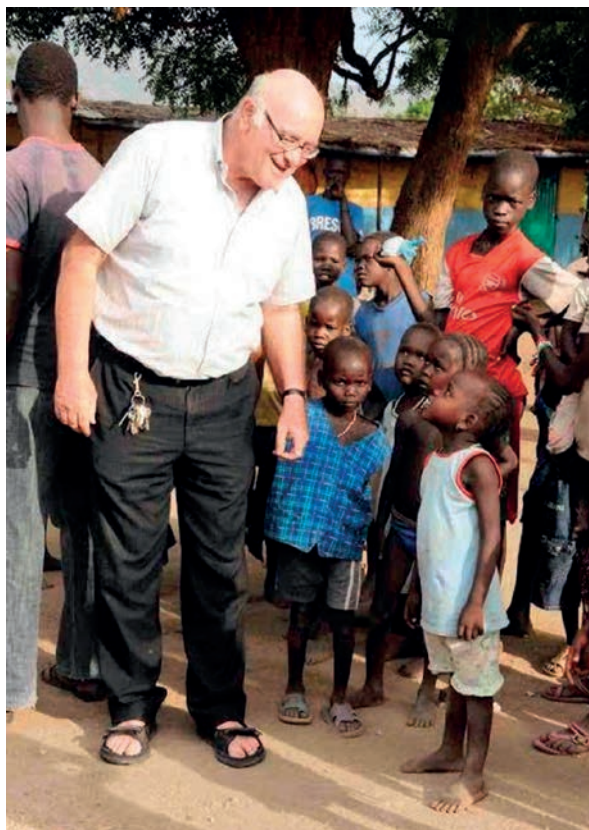
E così l'8 settembre 1974 Angelo diventa salesiano e viene mandato per due anni nella casa di Verona Saval per il biennio di studi filosofici. A Verona egli matura la scelta missionaria. L'espressione-slogan "io sono dei poveri", che lo stesso Angelo fa sua, si concretizza in una lettera all'ispettore salesiano in cui scrive: *«Voglio donare la mia vita ai poveri. Mandami dove vuoi. Sono disponibile»*.

Dopo l'ordinazione una rapida immersione nella lingua inglese e, il 29 dicembre 1982, Angelo è pronto a Milano-Linate a volare verso Addis Abeba, prima tappa obbligatoria per lo studio della lingua locale, in attesa di un contatto diretto con la gente e la missione.

Dilla, il primo amore missionario

Giunti in Etiopia a fine dicembre 1982 il drappello missionario si ferma ad Addis Abeba presso la casa dei Padri Comboniani per familiarizzare con la lingua locale (l'amarico) e con gli usi e costumi della nuova realtà. È subito *amore a prima vista* e ciò è testimoniato dalle prime lettere scritte ad amici e parenti. Una breve puntatina a Dilla, nel febbraio 1983, non fa che accrescere il desiderio di entrare in azione, sogno che si realizzerà nel mese di maggio, quando i Padri Comboniani lasceranno giuridicamente la missione di Dilla alla cura dei confratelli Salesiani.

Avendo ereditato una parrocchia, una scuola elementare (6 classi) e un piccolo dispensario medico, i nuovi missionari si spendono senza risparmio di forze in un'esperienza poliedrica di interventi educativi e pastorali, secondo lo stile di don Bosco,



Un sorriso che illuminava sempre il suo volto buono. Tutti amavano monsignor Moreschi per la sua mitezza e lo ammiravano per la genialità delle sue innumerevoli iniziative.

sempre in risposta alle tante urgenze contingenti della realtà locale. In pochi anni i parrocchiani sono triplicati e una nuova Chiesa in blocchetti di cemento è costruita; la scuola elementare si allargherà presto e si penserà al livello di istruzione successivo, con la nascita di una scuola media-superiore; il dispensario medico diventerà, con l'arrivo dopo un anno delle suore salesiane, un Health Center a favore di tutta la città e dintorni.

Ma sono i frutti dell'inventiva e dell'impegno travolgente a colpire nel segno, attraverso proposte e risposte alle necessità della gente e in particolare della popolazione giovanile, che demograficamente ha un'incidenza percentuale straordinaria. Nascono così:

- ◆ Una mensa quotidiana per oltre 500 mamme e bambini segnati dalla malnutrizione e dai suoi drammatici effetti;
- ◆ Un oratorio-centro giovanile quotidiano che raduna un migliaio di ragazzi e giovani della città e dintorni, appartenenti alle diverse etnie della zona;
- ◆ Una scuola professionale (ora TVET College) per meccanici, elettricisti, falegnami, auto-riparatori, costruttori di blocchetti in cemento. Questa scuola professionale è il vero fiore all'occhiello della Missione, per diversi anni rimarrà l'unica scuola professionale di tutto il sud Etiopia, realizzata con notevoli sacrifici che vedono spesso Abba Melaku andare e tornare da Addis Abeba – nella stessa giornata impresa sproporzionata su una strada lunga di fatto e interminabile perché dissestata – e tutto per una firma, un permesso, un container da sdoganare.

A Dilla in quegli anni la povertà è devastante, il tessuto sociale – a partire dalla famiglia – ha grandi carenze, le autorità governative non riescono a far fronte alle troppe necessità della popolazione, che già nei primi anni '80 si stima di 30000 anime, stipate in tuguri e baracche fatiscenti. Ogni visita

ad una famiglia è un colpo al cuore per la miseria sfacciata da constatare.

“Angelo” in lingua locale si dice “Melaku”, così don Angelo diventa per tutti Abba Melaku.

La forza della passione però non travolge la delicatezza del cuore, piuttosto la affina; così lo sguardo di Angelo e dei missionari si posa su una domanda di paternità che sale dai piccoli ‘regalati’ alla missione da adulti non più in grado di prendersene cura o dalla polizia che li ha a propria volta ricevuti da chi si è

mosso a compassione per un piccolo abbandonato e in pericolo. Nasce così la *Casa Don Bosco*, un orfanotrofio costruito su di un terreno adiacente alla Missione.

La necessità poi di offrire concrete opportunità di lavoro ai giovani che frequentano la Scuola Professionale porta all'apertura di due *stazioni workshop*, una prima ad Aposto (presto abbandonata) ed una seconda a Yirga Chaffe, a 30 km a sud di Dilla.

Ma è a Wallame, 6 km da Dilla, che il governo offre un grosso appezzamento di foresta ai Salesiani, i quali, sotto la guida di Abba Melaku, creano una seconda missione, quasi una filiazione della prima.



Da giovane con la sua fisarmonica e la sua spirituale e coinvolgente allegria.

Grazie alla sua esperienza nel settore agricolo, don Angelo, con il supporto dei migliori ragazzi del villaggio stesso, inizia una grande opera di disboscamento della foresta, perlopiù abitata da scimmie, cinghiali, facoceri, faraone e... serpenti. Nasce presto un bell'asilo per i più piccoli, una scuola elementare e poi media, un oratorio giornaliero con veri campi da gioco, una cappella per gli incontri spirituali settimanali della nuova comunità cristiana locale, ma soprattutto un grosso centro agricolo con campi immensi di granoturco e mais, un appezzamento per la produzione di verdure e alberi da frutto.

Gambella, il pastore nella nuova frontiera missionaria

Attorno a lui, grazie all'impulso della sua umanità aperta e cordiale, nasce una rete, nella quale si intrecciano volti, cuori, storie, impegno, pozzi per l'acqua, chiese piccole e grandi, carismi, passione.

In data 16 novembre 2000, la Santa Sede ufficializza l'erezione della nuova Prefettura Apostolica di Gambella affidandola alla cura pastorale della Società Salesiana; nella stessa data Abba Angelo è nominato Prefetto Apostolico e il 25 febbraio 2001 assume in loco la sua missione. La nuova Prefettura di Gambella comprenderà la provincia dell'Illubabor nelle regioni dell'Oromia occidentale e del bassopiano del Gambella fino al confine con il Sud Sudan. Il fervore e lo slancio di Angelo sono straordinari e confermati da quanti lo vedono all'opera in un'attività sacrificata e febbrile nella quale il Prefetto Apostolico non sa proprio pensare a se stesso. Non



c'è espressione di quella chiesa ai primi passi del suo cammino che non lo veda in prima linea.

Così, attorno a lui, grazie all'impulso della sua umanità aperta e cordiale, nasce una rete, nella quale si intrecciano volti, cuori, storie, impegno, carismi, passione.

Questo è lo stile pastorale che Angelo ha praticato e raffigurato nel suo stemma episcopale che egli stesso spiega così: «Le lettere greche *alpha* e *omega* stanno ad indicare la centralità della Parola di Dio: questo è il motivo per cui il missionario è qui tra loro, ovvero l'annuncio della Parola che salva. La stella con sette punte sta ad indicare Maria, che papa Paolo VI chiama *Stella dell'evangelizzazione* e che per i figli di don Bosco è chiamata *Aiuto dei Cristiani*. L'aratro richiama la nostra ricca terra di Gambella, la possibilità del pane quotidiano. Oltre ai grandi appezzamenti agricoli che, se coltivati, possono diventare mezzi di sostentamento finanziario del futuro Vicariato, in ogni missione si cerca di seminare qualche prodotto per la Chiesa locale e di avere un mulino che garantisca alle donne l'alimentazione basilare per la famiglia. Infine i fiumi, con il loro richiamo biblico a Gesù e alla sua *Acqua di Vita* che ci offre nel Battesimo. Ma spesso in questa terra di grandi fiumi si avverte la mancanza di accesso all'acqua potabile. Per questo ci siamo impegnati a realizzare in ogni villaggio uno o due pozzi con pompe a mano che diano facile accesso all'acqua per tutti».

Lo stemma pastorale non è rimasto un esercizio di araldica, è diventato realtà con la forza del carattere, la passione del cuore, il sudore della fronte:



Vangelo annunciato, Sacramenti amministrati, terra coltivata, e poi il mulino e soprattutto tanta acqua perché, oltre a irrigare le anime, con l'acqua del Battesimo e della Penitenza Angelo ha scavato ben 57 pozzi!

Questo fiume di generosità merita la citazione di un fatto narrato dal fratello don Bruno: un sacerdote amico, sentendo Angelo manifestare il timore di non essere degno del Paradiso, non mancò di replicare: «Angelo, se un solo bicchiere d'acqua offerto a un piccolo disseta il Signore, i tuoi 57 pozzi non sono un mare di acqua regalata a Lui? Altroché, se te lo sei assicurato il Paradiso!».

Il grande lavoro pastorale profuso da Abba Angelo e dai suoi collaboratori viene riconosciuto dalla Santa Sede che, dopo neppure dieci anni dall'istituzione della Prefettura di Gambella, la eleva a Vicariato. Il nostro Angelo viene nominato primo Vicario Apostolico, e ordinato vescovo presso la Chiesa cattedrale di Gambella dedicata a san Giuseppe, il 31 gennaio 2010.

La dignità episcopale non trattiene però Angelo dal continuare ad essere il primo sempre e comunque: nella levata al mattino, nel lavoro di ogni genere, soprattutto di fatica, nell'attenzione alle urgenze dei piccoli e dei poveri, nella sollecitudine per l'annuncio.

La malattia, icona di una vita donata e consumata per gli altri

La realtà però era facilmente riscontrabile, ben al di là della battuta, da chi incontrava Angelo: la sua salute si stava consumando rapidamente per un ritmo febbrile di lavoro, sostenuto in un territorio sfidante dal punto di vista climatico, attraversato da tensioni sociali fonte di continue preoccupazioni, privo di presidi sanitari idonei per la cura della salute, precario quanto a servizi essenziali e rigorosamente privo di ogni *comfort* e opportunità di riposo e rigenerazione.

«Le vie del Signore sono infinite.
Non c'è mai una fine.
Ma sempre un inizio.»
(Abba Melaku)

Così il cuore da sempre fragile arrancava, il metabolismo poteva contare su un rene solo, il diabete non mollava la presa, le febbri

malariche andavano e venivano senza riguardo della dignità episcopale. Le visite in Italia non producevano né vero riposo né cura: erano un concentrato di compiti episcopali da assolvere in contatto con il Vaticano, di richieste di aiuti, di animazione missionaria e... di ascolto delle persone.

Da gennaio a giugno 2016 il calvario si fa particolarmente ripido: una seria infiammazione alla colonna vertebrale immobilizza Angelo causando gravi dolori; il ricorso alla morfina è indispensabile, ma gli effetti collaterali sono prostranti, Angelo combatte eroicamente, e non è osservazione postuma, di circostanza.

È morto nella notte, meglio, all'alba del 25 marzo, festa dell'Annunciazione... il giorno in cui – un cristiano lo sa – ha INIZIO TUTTO, proprio TUTTO. ♦

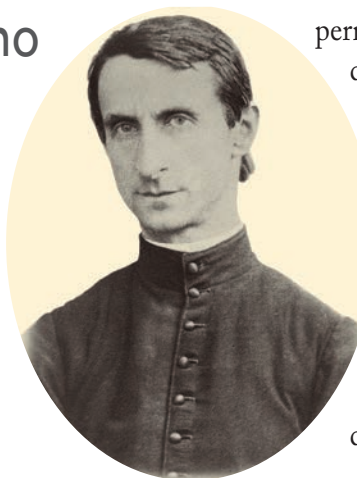


In monsignor Moreschi si è compiuta la promessa rivolta da Dio al patriarca Abramo: "Io ti benedirò... e tu diventerai una benedizione". La Benedizione di Abba Melaku continua.



San Leonardo Murialdo

Don Bosco aveva il dono dell'amicizia. Uno dei suoi amici più cari, stimato e ammirato, fu il teologo Murialdo, destinato a diventare grande santo nella storia della Chiesa e della società civile.



Leonardo Murialdo giovane sacerdote.

Il Collegio Artigianelli di Torino verso la fine dell'Ottocento.



Leonardo Murialdo appartiene al gruppetto dei più famosi “santi sociali” torinesi, insieme a Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco, ma è l'unico effettivamente originario del capoluogo piemontese. Egli nacque infatti a Torino il 26 ottobre 1828 da Leonardo Franchino, agente di cambio e sensale di commercio, e da Teresa Rho. Nel suo *Testamento spirituale* il Murialdo definisce il padre «onesto» e «cattolico praticante», mentre della madre scrive che era «pia, esemplare, molto affezionata ai suoi figli». Il padre morì nel 1833 e la madre pensò di provvedere all'educazione di Leonardo e del fratello maggiore Ernesto inviandoli a Savona, nel collegio degli Scolopi, dove essi trascorsero sette anni di studio (1836-1843).

Il periodo savonese segnò profondamente la vita di Leonardo, sia dal punto di vista della sensibilità culturale sia sul versante della spiritualità. Infatti, durante il suo ultimo anno di

permanenza in terra ligure, egli attraversò una dolorosa crisi religiosa, della quale riferisce lungamente nel suo *Testamento spirituale* e che segnò poi tutta la sua vita. Non si trattò di una perdita della fede, ma di uno smarrimento psicologico e morale, avvertito più tardi come un vero rifiuto di Dio, smarrimento che si risolse con il rientro in famiglia e con la sua «conversione», da lui sentita come frutto gratuito della misericordia del Signore.

Il sacerdozio e l'apostolato nei primi oratori torinesi

A Torino proseguì gli studi con il corso di filosofia e, avendo deciso di diventare sacerdote, con quello di teologia (1845-1850), che si concluse con il conseguimento della laurea presso l'Università di Torino. Ordinato sacerdote (20 settembre 1851), il Murialdo intraprese il suo apostolato nei primi oratori torinesi, all'inizio come collaboratore in quello dell'Angelo Custode, in Borgo Vanchiglia, e poi come direttore (1857-1865) di quello di San Luigi, presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. Fu don Bosco a chiamarlo a dirigere quell'oratorio che egli stesso aveva fondato, dopo quello di Valdocco. Questa prima fase della sua attività ebbe termine nel settembre del 1865 quando decise di trascorrere un anno nel celebre seminario parigino di San Sulpizio.

A Parigi il Murialdo ripassò e approfondì soprattutto la morale e il diritto canonico, conobbe metodi ed esperienze nuove nel campo dell'apostolato giovanile ed operaio, arricchì la sua esperienza interiore accostandosi alle dottrine del Bérulle e dell'Olier, affinando così la sua sensibilità spirituale, già alimentata da altre fonti (san Francesco di Sales, la corrente mistica ignaziana francese, sant'Alfonso de' Liguori...).

Rettore del Collegio Artigianelli di Torino

Il ritorno a Torino (ottobre 1866) fu presto seguito dall'accettazione di un nuovo e più impegnativo incarico: la direzione del Collegio Artigianelli, istituzione che si proponeva di accogliere, assistere, educare cristianamente ed addestrare nel lavoro professionale i ragazzi orfani, poveri e abbandonati. Il collegio era stato fondato da don Giovanni Cocchi nel 1849 e dipendeva da un ente denominato Associazione di Carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati, della quale lo stesso don Cocchi era stato il principale promotore. L'istituto offriva ai ragazzi le scuole elementari, un breve tirocinio in qualche laboratorio interno (nell'età tra i 12 e i 14 anni) e poi la formazione professionale vera e propria (dai 14 ai 19 anni). Ai primi laboratori (calzolai e falegnami), si aggiunsero con il tempo quelli dei legatori di libri, degli ebanisti-intarsiatori, degli scultori e tornitori in legno, dei sarti, dei tipografi, dei fabbri-ferrai e dei tornitori in ferro, oltre alla rinomata scuola di pittura e scultura diretta dal pittore Enrico Reffo.

Lo sforzo per un costante miglioramento quantitativo e qualitativo era sostenuto da stimolanti confronti con altre realtà educative, anche europee, mediante numerosi viaggi, in Italia e soprattutto all'estero (Francia, Belgio, Inghilterra), compiuti dal Murialdo e dai suoi collaboratori, don Eugenio Reffo e don Giulio Costantino. Ne beneficiarono le varie istituzioni dell'Associazione di Carità, come la colonia agricola, che don Cocchi dirigeva a Moncucco (oggi in provincia di Asti) e che nel 1878 fu «rifondata» dal Murialdo su basi migliori a Rivoli, presso Torino; in quello stesso anno egli aprì a Torino una casa famiglia per giovani operai, poi estesa anche agli studenti: era la prima in Italia e si modellava su vari esempi visti in Francia; seguì, nel 1881, la fondazione di un nuovo istituto a Volvera (Torino): accoglieva i ragazzi più piccoli, prima che potessero iniziare l'apprendimento del mestiere agli Artigianelli o nella colonia agricola. Dall'epo-



Leonardo Murialdo nel 1894, alla sinistra di monsignor Brandolini, vescovo di Ceneda (oggi Vittorio Veneto).

ca della nomina a Rettore (1866) fino alla fondazione della casa di Volvera erano trascorsi quindici anni, durante i quali il Murialdo aveva migliorato le istituzioni già esistenti prima del suo arrivo e ne aveva fondate di nuove.

Quello dell'Associazione di Carità era ormai un complesso articolato ed insieme armonico, in grado di venire incontro in modo abbastanza duttile ai bisogni dei ragazzi poveri e abbandonati, accompagnandoli dalle classi elementari (Volvera), attraverso la formazione professionale (Collegio Artigianelli, colonia agricola), fino all'inserimento nel mondo del lavoro (casa famiglia).

Nell'Unione Operaia Cattolica

Un altro settore di impegno per il Murialdo fu quello del nascente movimento cattolico. Egli collaborò anzitutto con l'Unione Operaia Cattolica, fondata a Torino il 29 giugno 1871 principalmente per iniziativa del giornalista Stefano Scala, con l'appoggio di alcuni altri laici e di qualche sacerdote. L'Unione era suddivisa, a Torino, in varie sezioni parrocchiali (coordinate dal Consiglio centrale) ed aveva contatti con le unioni di operai cattolici che man mano sorgevano in altri paesi e città al di fuori del capoluogo piemontese (sotto l'impulso del Comitato promotore).

Don Reffo, suo primo biografo, scrive che il Murialdo cominciò a frequentare l'Unione Operaia Cattolica, vi si iscrisse e «prese a favorirla» fin dai suoi primi inizi e che «quando cominciò in Italia l'agitarsi dei cattolici per un'azione vigorosa ed efficace, egli poteva a ragione essere considerato come uno dei primi a promuovere quell'agitazione salutare e a farsene apostolo».



In alto:
i dirigenti
dell'Unione
Operaia
Cattolica
di Torino
nel 1881. Il
Murialdo è
il quarto da
destra, in
prima fila.

In basso:
«La Voce
dell'Operaio»,
numero del
1° luglio
1883.

All'interno dell'associazione egli divenne nel 1876 assistente ecclesiastico del Comitato promotore e nel 1880 membro del Consiglio centrale, mantenendo l'incarico di assistente o viceassistente fino al 1891. Oltre ad intraprendere varie attività comuni ad altre società di mutuo soccorso liberali o socialiste di quel tempo, l'Unione Operaia Cattolica diede vita nel 1876 ad un foglio mensile intitolato «Unioni Operaie Cattoliche», divenuto nel 1883 «La Voce dell'Operaio» e trasformato in settimanale nel 1895; nel 1933 assunse il titolo «La Voce del Popolo» ed ancora oggi esiste con la testata «La Voce e il Tempo».

Per la stampa di orientamento cristiano

L'attività del Murialdo si estese anche all'Opera dei Congressi. Egli fece parte del Comitato regionale piemontese, all'interno del quale si dedicò soprattutto al settore della stampa cattolica e delle biblioteche popolari. Partecipò ad alcuni congressi italiani (Firenze nel 1875 e Napoli nel 1883) e a vari congressi francesi, oltre che ai congressi regionali piemontesi, ad uno ligure e a qualche adunanza diocesana.

A lui, e a pochi altri suoi collaboratori, risale la fondazione a Torino nel febbraio 1883 dell'Associazione San Carlo per la diffusione della buona stampa. Durante il sesto congresso cattolico italiano (Na-

poli, 1883) egli tentò poi di avviare una federazione o Lega fra le varie società per la diffusione della buona stampa. Qualche mese più tardi (gennaio 1884), il Murialdo dava vita al bollettino mensile «La Buona Stampa», organo dell'Associazione San Carlo di Torino, ma anche foglio di collegamento della neonata Lega, alla quale frattanto avevano aderito le società di Roma, Napoli, Venezia, Ancona, Genova, Palermo, Milano e Savona, oltre naturalmente a Torino, società promotrice.

La fondazione della Congregazione di San Giuseppe

Dal 1885 in poi il Murialdo si dedicò quasi esclusivamente alla direzione delle sue opere educative ed alla cura e allo sviluppo della famiglia religiosa (Congregazione di San Giuseppe) che egli stesso aveva fondato il 19 marzo 1873 per i ragazzi poveri e abbandonati e anche per assicurare continuità al Collegio Artigianelli e alle altre opere dell'Associazione di Carità.

La congregazione prendeva nome da san Giuseppe perché, in tempi di sensibilizzazione ai problemi del mondo operaio, vedeva in lui l'artigiano e il «custo-



de» di Gesù fanciullo e adolescente, e quindi il modello di ogni educatore, specialmente di chi si dedicava all'apostolato in mezzo ai giovani lavoratori e ne voleva imitare l'umiltà, la carità, la laboriosità. Campo di attività dei primi confratelli (i «Giuseppini») erano dunque le opere dell'Associazione di Carità e le altre che man mano il Murialdo venne fondando: l'oratorio del Sacro Cuore a Rivoli, presso Torino (nel 1880), e i patronati (cioè oratori per ragazzi) di Venezia (1883), Oderzo (1889), Vicenza (1890), Bassano (oggi Bassano del Grappa, 1891), Rovereto (1894), Correggio (1897). Nel 1899 egli aprì a Modena il Collegio Sacro Cuore e un altro oratorio a Carpi. Spesso l'attività educativa dell'oratorio era accompagnata da quella della scuola elementare. A Oderzo poi il Murialdo accettò di dare inizio a un «collegio convitto per i giovani di civile condizione», nonostante le forti perplessità sue e di altri confratelli, derivanti dal fatto che «pareva che tale non fosse la missione dei Giuseppini». Egli si piegò alle circostanze e alle richieste del vesco-



vo del luogo, «a condizione che si mantenesse in pari tempo anche il patronato».

Leonardo Murialdo negli ultimi anni di vita.

La spiritualità e la pedagogia

Frattanto la congregazione andava elaborando, sotto la guida del Murialdo e grazie a don Reffo che ne era l'estensore, i testi legislativi che ne delineavano l'identità spirituale e l'impegno apostolico. Al cuore della spiritualità del Murialdo sta la scoperta gioiosa della misericordia di Dio dopo la crisi giovanile a Savona: attorno a questo centro si unificarono man mano la sua esperienza interiore e l'intera sua esistenza. Questa sua certezza di fede è diventata il carisma che egli intenzionalmente ha voluto trasmettere ai suoi «cari figli e confratelli» affinché ne attingessero «un'incrollabile confidenza» in Dio misericordioso e diventassero diffusori della «conoscenza dell'amore infinito, attuale e individuale che Dio ha per tutti gli uomini [...] e dell'amore personale che egli ha per ciascuno in particolare» (*Testamento spirituale*). Ne derivò un abbandono gioioso alla volontà di Dio, nelle situazioni ordinarie e straordinarie della vita, nel «momento presente» come «luogo» della scoperta e della risposta all'amore di Dio.

Anche la sua pedagogia venne nutrita e sostenuta da queste convinzioni. I destinatari della sua attività educativa furono i ragazzi e i giovani delle classi popolari: «poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri, e quanto più è povero ed abbandonato, tanto più è dei nostri».

Il Murialdo trascorse gli ultimi anni dedicandosi ai ragazzi delle sue istituzioni e al governo della congregazione, mentre la sua fibra andava indebolendosi, a causa delle numerose ricadute, fino all'ultima malattia, quella che lo condusse alla morte, avvenuta il 30 marzo 1900. Fu beatificato il 3 novembre 1963 e proclamato santo il 3 maggio 1970. La sua festa liturgica cade il 18 maggio. ◆

L'urna di san Leonardo Murialdo nella chiesa di Nostra Signora della Salute a Torino.



LE MALATTIE DELL'EDUCAZIONE 9

Il cosismo



Il "cosismo" è la malattia di chi è ammaliato dalle cose: nelle cose crede, dalle cose spera, le cose ama! In una parola, è la malattia di chi pensa che tutto si possa risolvere con l'avere... cose!

Il virus del 'cosismo' si sta infiltrando sempre più in troppi cervelli, oggi. Le cose stanno superando in importanza le persone. Ieri si diceva: "Mia moglie". Oggi si dice: "La mia auto".

Le cose diventano criterio di valore. Chi non produce (vecchi, bambini) viene considerato inutile.

Le cose minacciano la nostra stessa identità. C'è chi pensa che per avere eleganza nei modi sia sufficiente avere roba firmata. Le cose creano mentalità: la mentalità del 'produrre', del 'fare'.

Le cose causano insoddisfatti. Più cose si vedono, più diventano necessarie! Ieri erano le necessità a far nascere le cose; oggi sono le cose a far nascere le necessità. Un tempo si cercava l'acqua perché si aveva sete; oggi tutte quelle bibite, tutti quei gelati fanno nascere mille seti che, se non vengono soddisfatte, creano tensioni. Lo psicoanalista Massimo Recalcati è arrivato a dire che "l'ingorgo degli oggetti genera angoscia!".

Le cose possono formare anche individui deboli. Avendo sempre più cose, finiamo con il far lavorare sempre meno noi stessi. Usiamo l'automobile più che i piedi, la calcolatrice più che il cervello, la biro per gli appuntamenti, più che la memoria... Sì: le cose possono addormentarci!

«Ho gettato via la mia coppa quando ho visto un bambino bere alla fonte dalle proprie mani». È forse la frase più famosa dell'antico filosofo Diogene. Il più grande tesoro dell'uomo è vivere di poco ed esserne soddisfatto. Perché il poco non manca mai.

Le cose hanno, certo, il loro valore, ma un valore molto relativo. Le cose, di per sé, non sono fattori di crescita! Credere che per essere di più occorra avere di più è il tranello del 'cosismo'. Basta aprire gli occhi per convincerci che come la 'casa' non fa la "famiglia", così lo zainetto perfetto non fa lo scolaro perfetto. Vi sono scolari brillanti per nulla accessoriati!

Un terzo danno causato dalle cose è più raffinato: troppe cose portano alla **caduta del desiderio**. Che cosa può ancora sognare per Natale un piccolo d'oggi già subissato da tutti i giochi elettronici possibili e da tutti i cibi ed i divertimenti immaginabili?

No, le cose non sono mai innocue! A forza di *'avere' sempre più*, l'uomo rischia di non *'essere'* più!

In altre parole: le cose ci arricchiscono di beni, ma ci impoveriscono d'umanità!

Per difenderci dal 'cosismo', proponiamo due strategie concrete.

1. Rafforzare l'uomo

È spiegabile che questa debba essere la prima mossa per battere il 'cosismo'. Di fronte al prevalere dell'oggetto, è da saggi rafforzare il soggetto!

Ebbene, in questo caso, significa, in fondo, una cosa sola: rafforzargli il cervello! Datemi un ragazzo che sia davvero convinto dell'inganno del 'cosismo', e mi date un ragazzo che non si lascerà infinocchiare neanche dal più abile venditore! Ecco: a questo mira l'educatore patentato: a formare cervelli che non si accontentino di conoscere il *prezzo* delle cose, ma anche il loro *valore*!

2. Bentornata sobrietà!

Il rilancio della sobrietà è la *seconda strategia* che proponiamo per contrastare l'insidia del 'cosismo'. Quando si parla di sobrietà non si parla di nocciole americane!

◆ *La sobrietà protegge la salute*. Tutti gli oncologi, ad esempio, sostengono che i tumori si sconfiggono anche a tavola. Il dimagrimento – dicono – previene il cancro e assicura una buona salute.

Tutti i medici, poi, aggiungono che si invecchia più lentamente mangiando di meno.

◆ *La sobrietà è libertà, è aria allo spirito*. Varie ricerche hanno portato a questa conclusione: la *ricchezza* se supera un certo livello genera tensione. Chi è nell'abbondanza ha sempre voglia di avere qualcosa che gli manca. Non è libero: è alienato, intrappolato nell'asfissiante spirale del possesso.

◆ *La sobrietà forgia il carattere*. I botanici sostengono che le querce robuste crescono nel magro. Lo stesso vale per l'uomo. La sobrietà porta la volontà in palestra! La sobrietà irrobustisce lo spirito; la sobrietà imbriglia l'irrazionale e ripristina la sovranità del soggetto!

Il più grande problema pedagogico d'oggi, infatti, non è il bullismo, ma lo spegnimento quasi totale della capacità di combattere dei nostri ragazzi. La più grande tristezza oggi è vedere la massa di giovani, senza grinta, ragazzi con l'anima ad elettroencefalogramma piatto. È la prova che troppo benessere non è progresso, ma trappola!

◆ *La sobrietà è giustizia*. Non è giusto che le famiglie italiane, ogni anno buttino via l'equivalente di 450 euro per lo spreco. Non è giusto che un miliardo e trecento milioni di tonnellate di alimenti finiscano nelle discariche di tutto il mondo.

3. L'arte di lasciar perdere

Il tempo è il nostro capitale principale: non possiamo né fermarlo, né metterlo da parte, né comprarlo. Ciò nonostante lo sprechiamo per colpa di abitudini inutili, per conformismo o ignoranza, quando, in realtà, sono pochissime le cose veramente utili da fare.

Non lasciatevi sommergere dalle email, dai messaggi di WhatsApp, Facebook, Instagram. Non accumulate troppi impegni, abbreviate le conversazioni telefoniche e i messaggi chilometrici. Fissatevi pochi obiettivi, ma che siano misurabili e precisi.

Ma soprattutto *coltivate l'arte di lasciar perdere*. Le fonti di stress della vita quotidiana sono molteplici: il traffico, i ragazzi maleducati, le code alle casse dei supermercati ecc. Non accumulate le recriminazioni e i nervosismi.



Shutterstock.com

Un pieno di bellezza

Stai andando forte, apri tutte le porte, / gioca tutte le carte, fai entrare il sole!

Ogni epoca ha le sue contraddizioni, le sue luci e le sue ombre, ma ci sono tornanti della storia che appaiono senz'altro più cupi e dolorosi di altri. In periodi come questi, la tentazione di abbandonarsi allo sconforto e di cedere all'inerzia è sempre in agguato. Di fronte all'incertezza del futuro e alla difficoltà di scorgere il sole oltre la fitta coltre di nubi che offusca l'orizzonte e appesantisce il nostro cuore, ci

lasciamo sopraffare dalla disperazione – intesa, nel senso etimologico del termine, come “assenza di speranza” – e ci convinciamo dell'inutilità di ogni tentativo di incidere positivamente sulla realtà che ci circonda. Smettiamo di reagire, di credere nella possibilità di cambiare le cose e, come in una profezia che si autoavvera, più ci adagiamo in un atteggiamento di rassegnato fatalismo, più diventiamo davvero incapaci di disegnare scenari alternativi rispetto a un esistente per molti aspetti avaro di gratificazioni e prospettive.

Da questa sorta di “paralisi della volontà” non sono certo immuni i giovani adulti che, anzi, sperimentano con particolare inquietudine tutte le insicurezze di una quotidianità precaria e priva di certezze, spesso costretti a veder frustrati i propri progetti di vita e le proprie aspirazioni per il domani, fino al punto da “tirare i remi in barca” e adattarsi a lasciarsi trascinare inerti dalla corrente, nell'intento di poter quantomeno risparmiare le poche energie



A forza di credere che il male passerà
sto passando io,
e lui resta;
mi devo trascinare presto fuori di qua,
dai miei pensieri pigri nella testa,
fare qualcosa,
oppormi all'inerzia e alla sua forza
che rammollisce il corpo mio da dentro,
mantenendo rigida la scorza.
E ogni giorno mi sveglio e provo
a dire: “Questo è un giorno nuovo!”,
e se funziona o no, non lo so, forse sì...
L'abitudine è una brutta bestia,
un parassita che lentamente infesta
tutto quanto fino a prendere il potere,
e non riesci più a reagire.
E ogni giorno mi sveglio e provo
a dire: “Questo è un giorno nuovo!”



Shutterstock.com

rimaste, anziché affannarsi vanamente a inseguire sia pur nobili obiettivi, che però appaiono sempre più distanti e irrealizzabili.

È invece proprio quando “il gioco si fa duro” che non bisogna avere paura di mettere sul tappeto tutte le proprie risorse esistenziali, attingendo ai giacimenti di luce nascosti nella propria interiorità. Ciascuno di noi custodisce, infatti, dentro di sé un “giardino segreto” in cui trovano posto i ricordi felici, le piccole gioie quotidiane, le impronte indelebili impresse nel nostro cuore dalle persone amate con i loro gesti di affetto, i loro sorrisi disinteressati, le loro parole di conforto. Ed è a questa miniera di “bene” che dobbiamo imparare a fare appello nei momenti di buio, per esorcizzare il rischio della stasi e ricaricare le batterie in vista di una necessaria e desiderata ripartenza.

Affinché questo giacimento interiore non si esaurisca, è però fondamentale non dimenticarsi di alimentarlo. Ciò significa sviluppare la disponibilità



Lo esplorerò,
partendo da ora e da qui:
vai così, vai così, vai così, vai così..."
Stai andando forte,
apri tutte le porte,
gioca tutte le carte,
fai entrare il sole!
Stai andando forte,
apri tutte le porte,
brucia tutte le scorte,
fai entrare il sole!
E quando il sole non c'è,
lo cerco dentro di me;
se tu mi guardi una volta,
mi basta per ore...
E quando il sole va via,
se tu mi fai una magia,
sento tornare l'amore,
l'amore, l'amore...
Stai andando forte,
apri tutte le porte,
gioca tutte le carte,
fai entrare il sole!
Stai andando forte,
apri tutte le porte,
brucia tutte le scorte,
fai entrare il sole...

(Gianni Morandi, *Apri tutte le porte*, 2022)

a cercare e riconoscere il buono che si cela in ogni situazione, in ogni avvenimento, in ogni persona intorno a noi, talvolta non immediatamente visibile ad una prima occhiata superficiale, ma ben mimetizzato tra le tante tempeste che scombussolano la nostra vita. Dobbiamo, allora, allenare lo sguardo a scrutare in profondità e soffermarsi sui dettagli, in modo da riuscire a cogliere anche le più timide e minute manifestazioni di “grazia” che illuminano le nostre giornate.

E, una volta individuati questi sia pur flebili raggi di sole che squarciano le tenebre della Storia, spalancare le porte del nostro cuore per “fare il pieno di bellezza” e rinverdire la linfa della speranza, attrezzandoci per affrontare con rinnovato vigore i momenti di difficoltà e di stanchezza che inevitabilmente ci troveremo a fronteggiare. ♦

Francesco Motto

Le lotterie: autentiche imprese

(seconda parte)

Il salone espositivo

Valdocco non aveva spazi per l'esposizione dei doni, per cui don Bosco domandò al vicesindaco Baricco, tesoriere della commissione per la lotteria, di chiedere al Ministero della guerra, tre stanze di quella parte del Convento di san Domenico che era a disposizione dell'esercito. I padri domenicani erano d'accordo. Il ministro Alfonso Lamarmora in data 16 gennaio le concesse. Ma ben presto don Bosco si rese conto che non sarebbero state sufficientemente ampie, per cui fece chiedere al re, tramite l'elemosiniere, abate Stanislao Gazzelli, un locale più grande. Dal sovrintendente reale Pamparà gli venne risposto che il re non disponeva di locale adatto e proponeva di affittare a sue spese il locale del gioco del Trincotto (o pallacorda: una sorta di tennis a mano *ante litteram*). Questo locale però sarebbe stato disponibile per il solo mese di marzo e a certe condizioni. Don Bosco

Il palazzo municipale di Torino. Da quel balcone venivano proclamati i vincitori dei premi delle lotterie organizzate da don Bosco.

rifiutò la proposta ma accettò le 200 lire offerte dal re per il fitto del locale. Messosi allora alla ricerca di altro salone, ne trovò uno adatto su indicazione del municipio cittadino, dietro la chiesa di S. Domenico, a poche centinaia di metri da Valdocco.

Arrivo dei doni

Nel frattempo don Bosco aveva chiesto al ministro delle Finanze, il famoso conte Camillo Cavour, una riduzione o l'esenzione delle spese di spedizione delle lettere circolari, dei biglietti e degli stessi doni. Tramite il fratello del conte, il religiosissimo marchese Gustavo di Cavour, ricevette il consenso per varie riduzioni postali.

Si trattava ora di trovare un perito per la valutazione dell'ammontare dei doni e il conseguente numero dei biglietti da smerciare. Don Bosco lo chiese all'Intendente suggerendone anche il nome: un orefice membro della Commissione. L'Intendente, invece, tramite il sindaco gli rispose chiedendogli una doppia copia descrittiva dei doni arrivati onde nominare un proprio perito. Don Bosco eseguì subito la richiesta e così il 19 febbraio il perito valutò in 4124,20 lire i 700 oggetti raccolti. Dopo tre mesi si arrivò a 1000 doni, dopo quattro a 2000, sino alla conclusione di 3251 doni, grazie al continuo "questuare di don Bosco" presso singoli, sacerdoti e vescovi e alle sue ripetute richieste formali al Comune di proroga del tempo per l'estrazione. Don Bosco non mancò neppure di criticare la stima fatta dal perito comunale dei doni che continuamente arrivavano, a suo dire, inferiore all'effettivo loro valore; ed in effetti vennero aggiunti altri estimatori, soprattutto un pittore per le opere d'arte.



«HO SEMPRE AVUTO BISOGNO DI TUTTI» DON BOSCO

Giuseppe Cotta, banchiere, fu grande benefattore di don Bosco. In archivio si conserva la seguente dichiarazione su carta da bollo in data 5 Febbraio 1849: "I sottoscritti sacerdoti T. Borrelli Giovanni di Torino e D. Bosco Gio' di Castelnovo d'Asti si dichiarano debitori di franchi tre mila verso l'ill.mo Cavaliere Cotta che ne fece imprestito ai medesimi per un'opera pia. Questa somma dovrà essere dai medesimi sottoscritti restituita fra un anno cogli interessi legali". *Firmato* Sacerdote Giovanni Borel, D. Bosco Gio.

In calce allo stesso foglio e nella stessa data p. Cafasso Giuseppe scrive: "Il sottoscritto rende distinte grazie all'ill. mo Sig. Cav. Cotta per quanto sopra e nello stesso tempo si rende fidejussore verso il medesimo della somma nominata". A fondo pagina il Cotta sottoscrive di aver ricevuto lire 2000 il 10 aprile 1849, altre 500 lire il 21 luglio 1849 e il saldo il 4 gennaio 1851.

La cifra finale fu tale che don Bosco fu autorizzato ad emettere 99.999 biglietti al prezzo di 50 centesimi l'uno. Al catalogo già stampato con i doni numerati con nome del donatore e dei promotori e promotrici si aggiunse un supplemento con gli ultimi doni arrivati. Fra loro quelli del papa, del re, della regina madre, della regina consorte, deputati, senatori, autorità municipali ma anche tantissime persone umili, soprattutto donne che offrirono oggetti e suppellettili per la casa, anche di poco valore (bicchiere, calamaio, candela, caraffa, cava-tappi, cuffia, ditale, forbici, lampada, metro, pipa, portachiavi, saponetta, temperino, zuccheriera). Il dono più offerto furono i libri, ben 629 e i quadri-quadretti, 265. Pure i ragazzi di Valdocco andarono a gara ad offrire il loro piccolo dono, magari un libretto regalato loro da don Bosco stesso.

Un lavoro immane fino all'estrazione dei numeri

A questo punto bisognava stampare i biglietti in serie progressiva in duplice forma (piccola matrice e biglietto), farli firmare entrambi da due membri della commissione, spedire il biglietto tenendone nota, documentare il denaro incassato... A molti benefattori si inviavano decine di biglietti, con l'invito a tenerli o a smerciarli presso amici e conoscenti.

La data dell'estrazione, inizialmente fissata per il 30 aprile, fu rinviata al 31 maggio e quindi al 30 giugno, per effettuarlo poi a metà luglio. Quest'ultima proroga fu dovuta allo scoppio della polveriera di Borgo Dora che devastò l'area di Valdocco.

Per due pomeriggi, 12-13 luglio 1852, sul balcone del palazzo municipale si procedette all'estrazione dei biglietti. Quattro urne a ruota di diverso colore contenevano 10 pallottole (da 0 a 9) identiche e dello stesso colore della ruota. Inserite ad una ad una dal vicesindaco nelle urne, e fatte girare, otto giovani dell'Oratorio compivano l'operazione ed il numero estratto veniva proclamato ad alta voce e poi pubblicato sulla stampa. Molti doni furono lasciati all'Oratorio, dove furono successivamente riutilizzati.

Valeva la pena?

Per i circa 74 mila biglietti venduti, tolte le spese, a don Bosco restarono circa 26.000 lire, che poi provvide a suddividere equamente con l'attigua opera Cottolengo. Un piccolo capitale certo (la metà del prezzo di acquisto della casetta Pinardi l'anno precedente), ma il risultato più grande del lavoro massacrante cui si sottopose per effettuare la lotteria – documentata da decine di lettere spesso inedite – è stato il diretto e sentito coinvolgimento di migliaia di persone di ogni classe sociale nel suo "incipiente progetto Valdocco": nel farlo conoscere, apprezzare e poi sostenere economicamente, socialmente, politicamente.

Don Bosco ricorrerà molte volte alle lotterie e sempre con il duplice scopo: raccogliere fondi per le sue opere per i ragazzi poveri, per le missioni e offrire modalità a credenti (e non credenti) di praticare la carità, il mezzo più efficace, come ripeteva continuamente, per "ottenere il perdono dei peccati e assicurarsi la vita eterna". ♦

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo per la beatificazione di **Artemide Zatti**, Laico Professo della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (1880-1951).



Nel 1950 cadde da una scala e fu in occasione di questo incidente che si manifestarono i sintomi di un cancro che egli stesso lucidamente diagnosticò. Continuò tuttavia ad attendere alla sua missione ancora per un anno, finché dopo sofferenze eroicamente accettate, si spense il 15 marzo 1951 in piena coscienza, circondato dall'affetto e gratitudine di una popolazione che da quel momento cominciò a invocarlo come intercessore presso Dio. Al suo funerale accorsero tutti gli abitanti di Viedma e Patagones in un corteo senza precedenti.

La fama di santità si estese rapidamente e la sua tomba cominciò ad essere molto venerata. Ancora oggi, quando la gente va al cimitero per i funerali, passa sempre a visitare la tomba di Artemide Zatti. Beatificato da san Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002, il beato Artemide Zatti fu il primo salesiano coadiutore non martire ad essere elevato agli onori degli altari.

"ITER" DELLA CAUSA

a) In vista della Beatificazione

Dopo la concessione del *Nulla osta* da parte della S. Sede il 1° giugno 1979, si è celebrata l'Inchiesta diocesana presso la Curia vescovile di Viedma (Argentina) dal 22 marzo 1980 al 17 maggio 1982.

Il 14 dicembre 1984 venne emanato il Rescritto sulla validità dell'Inchiesta diocesana.

La Positio *super virtutibus* venne consegnata nel 1991.

Il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, svoltosi il 25 ottobre 1996, diede risposta positiva al dubbio circa le virtù eroiche del Servo di Dio. Nel medesimo senso si pronunciò la Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi dell'8 aprile 1997.

Il 7 luglio 1997 san Giovanni Paolo II autorizzava la Congregazione a promulgare il Decreto sulle virtù eroiche di Artemide Zatti.

Il fatto straordinario per la Beatificazione si verificò il 18 aprile 1980 a favore di un giovane salesiano. Riguardava la guarigione inattesa e inspiegabile da "Gravi complicazioni infettive conseguenti ad appendicite purulenta, con localizzazioni multiple addominali e pleuriche; sepsi generalizzata ed eziologia polimicrobica; stato di grave anergia immunitaria".

L'Inchiesta diocesana sul miracolo si svolse presso la Curia ecclesiastica di Buenos Aires dal 14 aprile al 14 maggio 1998. La Congregazione delle Cause dei Santi riconobbe la validità giuridica di tale Inchiesta con

decreto del 20 novembre 1998. Il 9 marzo 2000 la Consulta Medica giudicò il fatto scientificamente inspiegabile.

Con esito positivo, il caso venne quindi esaminato dai Consultori teologi il 27 ottobre 2000.

Nella seduta della Sessione Ordinaria del 6 febbraio 2001 gli Eminentissimi Cardinali e gli Eccellentissimi Vescovi lo riconobbero come un vero miracolo, attribuito all'intercessione di Artemide Zatti.

La promulgazione del Decreto *super miraculo* ebbe luogo il 24 aprile 2001.

La solenne beatificazione fu celebrata da san Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro il 14 aprile 2002.

b) In vista della Canonizzazione

La Postulazione ha presentato il caso della guarigione miracolosa da «ictus ischemico cerebel-

lare destro, complicato da voluminosa lesione emorragica», avvenuta nell'agosto del 2016. L'Inchiesta diocesana si è tenuta presso il Tribunale ecclesiastico di Lipa nelle Filippine dal 4 al 10 marzo 2018. La validità giuridica di tale Inchiesta è stata concessa dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 1° giugno 2018.

La Consulta Medica tenutasi il 1° luglio 2021 ha riconosciuto l'inspiegabilità scientifica del caso esaminato.

Il 16 dicembre 2021 i Consultori teologi si sono pronunciati all'unanimità circa il miracolo e la sua attribuzione all'intercessione del beato Artemide Zatti. Alle medesime conclusioni è giunta, il 5 aprile 2022, la Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi.

Il Santo Padre Francesco ha poi autorizzato la promulgazione del Decreto *super miraculo* il 9 aprile 2022.

Preghiera

*O Dio, che negli umili e nei semplici
riveli il tuo amore di Padre,
per intercessione di sant'Artemide Zatti,
salesiano coadiutore,
"parente di tutti i poveri"
e buon samaritano,
donaci di saper riconoscere e servire
in ogni fratello che soffre
il Cristo tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.*

Ringraziano

Mi chiamo Fiorella e sono una Salesiana Cooperatrice di Roma. Mia nuora e mio figlio, già genitori di un bimbo, desideravano un altro figlio, ma purtroppo per vari problemi mia nuora ne ha persi due alle prime settimane con immenso dolore loro e nostro. Al terzo tentativo ho pregato

ardentemente per tutta la gravidanza **san Domenico Savio** e ho invitato mia nuora a fare altrettanto. A febbraio è nata una bella bambina di nome Mariana. Ringrazio di cuore il nostro amato piccolo Santo per aver ascoltato le mie preghiere.

Fiorella Brutti

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

Monsignor Ignazio Bedini



Don Franco Pirisi

Morto a Ittiri (SS),
il 19 gennaio 2022,
a 73 anni

Franco Pirisi, nato a Ittiri, Sassari, il 18 ottobre 1949, era arrivato a Mirabello la prima casa salesiana fondata da don Bosco fuori Torino e dove il primo direttore era stato don Michele Rua. Entrò in Noviziato e fu ordinato sacerdote nel 1977 a Gerusalemme, nella basilica del Gethsemani, e quindi fu destinato a Tehran dove ha avuto l'incarico di consigliere scolastico incaricato del Dabestan con circa 900 alunni.

Quando successe il fatto delle torri gemelle (11 settembre 2001), fu chiamato dalle Autorità iraniane a fare da interprete, per telefono, al dialogo che si svolse tra papa Giovanni Paolo II e il presidente Khataami. In occasione del terremoto di Bam si trovò a organizzare i rapporti tra le varie Caritas (Italia, Francia, Austria, Libano, Olanda...) e il governo iraniano, curando la spedizione di diversi convogli di aiuti per i terremotati. Questo lavoro caritativo non era solo cosa di un momento, ma è proseguito per

mesi e mesi, trovando collaboratori e collaboratrici tra i nostri parrocchiani e vari amici che generosamente lo assecondavano.

Don Franco è stato un religioso umile e fedele, sempre sorridente anche in mezzo a tante difficoltà. Ha servito la chiesa generosamente sia come salesiano sia come addetto di nunziatura per tanti anni. Grande conoscitore della lingua farsi, usò questo suo carisma per far conoscere la parola di Dio. Il lavoro che ha svolto traducendo le scritture è stato enorme. È così riuscito a dare alla chiesa in lingua farsi tutti i libri della liturgia latina (messali feriali e festivi, libri sacramentali). In collaborazione con l'università islamica di Ghom ha curato la traduzione del catechismo della chiesa cattolica che la stessa università ha poi pubblicato.

Ha tradotto anche la vita di alcuni santi come don Bosco, Domenico Savio, Eusebia Palomino. L'anno scorso ha dato alla stampa un bellissimo libro di preghiere in lingua farsi e stava completando la traduzione della liturgia delle ore che è rimasta incompleta per l'avvenuta sua repentina morte.

Tutta questa attività gli è costata anni di lavoro, specialmente di notte. Credo che tutto questo materiale sarà anche per molti anni a venire la fonte inesauribile per la celebrazione liturgica e la preghiera. Credo che non sia esagerato paragonare il suo lavoro a quello di san Girolamo.

Tutto questo non impediva a don Franco di dedicarsi attivamente all'apostolato, sempre disposto a sostituire altri sacerdoti per le celebrazioni e i funerali.

Sempre disponibile per l'assistenza agli ammalati e ai moribondi. Era molto zelante per

le celebrazioni liturgiche e per le feste e i funerali preparava sempre i libretti nelle varie lingue (italiano, francese, inglese e farsi) essendo le nostre comunità plurilingui, in modo che tutti potessero seguire e capire le cerimonie.

L'anno scorso gli era stata proposta anche l'assistenza alla piccola comunità di Trebisonda nella parrocchia dove è stato martirizzato don Santoro. Nel frattempo erano iniziati i forti dolori alla testa inizialmente scambiati per una sinusite. Passando qui da Bologna per salutarmi, io insistetti perché si fermasse in Italia per dei controlli medici più accurati, ma lui mi disse che preferiva andare qualche giorno in famiglia e dopo la visita medica rientrare in Turchia dove l'attendeva la nuova ubbidienza per Trebisonda dove c'era una bella comunità che già conosceva. Purtroppo il suo male era molto più grave di quello che si potesse sospettare e un dolorosissimo tumore maligno in poco tempo ha stroncato la sua vita ancora piena di progetti a servizio della chiesa. Una settimana prima della sua fine mi telefonava: "So che cosa mi aspetta, sia fatta la volontà di Dio... offro la mia vita per la chiesa d'Iran".

Don Franco lascia come mes-saggio ai salesiani e specialmente ai confratelli della sua Ispettorla la fedeltà alla volontà di Dio espressa attraverso l'obbedienza serena ai superiori anche quando costa dolori e sacrifici. È il grano che muore per dare molti frutti.

Un alto rappresentante dei Mullah dell'università Adian di Ghom che conoscevano molto bene don Franco e con cui avevano collaborato, facendomi le condoglianze si esprimeva così: "L'Iran ha subito una grave perdita. Don Franco era una persona molto colta e non diceva bugie (parole testuali)".

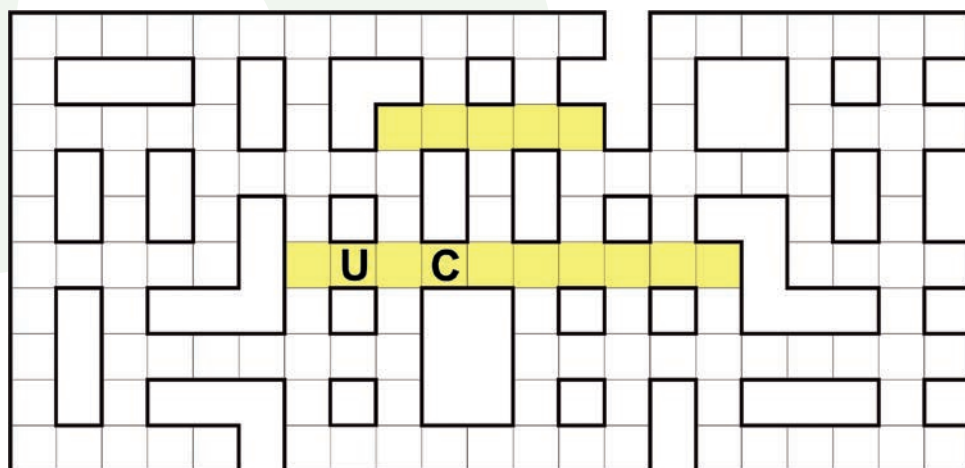
E un altro amico italo-iraniano si esprimeva così: "La chiesa iraniana ha perso un grande apostolo. La notizia della sua morte mi ha rattristato non ti dico quanto. Ora lui sarà con don Bosco con il suo solito sorriso. Non credo che abbia bisogno delle nostre preghiere, dopo tutte le sofferenze patite per causa degli uomini e del tumore. Speriamo che il buon Dio ci mandi vocazioni del suo calibro".

Me lo auguro anch'io perché il frutto di tanto lavoro e tanta sofferenza non vada perduto e la vigna piantata in quella terra porti molti frutti.



Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.



Inserite nello schema le sottostanti parole elencate, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Cor, Tom.

Parole di 4 lettere: Anno, Iene, Ines, Spal.

Parole di 5 lettere: Alter, Arnie, Fieno, Ibsen, Isola, Orate, Scavo.

Parole di 6 lettere: Elisir, Merano, Nassau, Nastro, Orsola.

Parole di 7 lettere: Europeo, Orefici.

Parole di 8 lettere: Opinione, Peschici, Telefono.

Parole di 10 lettere: Agonistico, Anassimene, Epaminonda, Scarafaggi.

Parole di 13 lettere: Sgrammaticato.

QUELLI CHE... VENNERO DOPO

Quando don Bosco era in vita, l'organizzazione da lui creata crebbe rapidamente di numero e dimensioni grazie al successo e all'approvazione che riscuoteva. Man mano che si diffondeva la voce dell'efficacia del metodo senti l'impulso di espanderla e trovare nuove vie. L'oratorio di Valdocco fu l'unico istituto salesiano dal 1846 fino al 1863, anno in cui don Bosco ne aprì un altro a Mirabello Monferrato; in seguito all'approvazione datagli dalla Santa Sede si tolse ogni ostacolo alla sua espansione: moltiplicò gli istituti in Italia, Francia, Spagna, Belgio, Inghilterra, prodigandosi in opere di ogni genere finché poté. Ogni istituto era ed è tuttora retto da un Rettore. Il Rettor Maggiore, invece, assistito da un "capitolo" con voto deliberativo, regge tutta la Società e nomina gli Ispettori e i Direttori, che restano in carica rispettivamente per sei e tre anni. Il Rettor Maggiore viene eletto per una carica di dodici anni dal capitolo generale (un'assemblea composta da tutti gli ispettori e da un socio di ogni ispezione) e può anche essere rieletto. Alla morte di don Bosco le case salesiane erano circa un centinaio, e quasi un migliaio i salesiani. I **XXX** di don Bosco sono esattamente 10. Il primo, scelto direttamente dal Santo, fu don Michele Rua, beato, e resse la Società per 22 anni (fino al 1910). Fu seguito da don Paolo Albera che restò in carica fino al 1921, il terzo fu il beato Filippo Rinaldi e il quarto e il quinto don Pietro Ricaldone e don Renato Ziggotti. Dopo questi ultimi, il sesto fu don Luigi Ricceri fino al 1977 ed il settimo Egidio Viganò fino al 1995. Don Juan Vecchi fu l'ottavo Rettor Maggiore che resse la Società Salesiana fino al 2002, il nono è stato don Pascual Chávez che ha lasciato la direzione nel 2014 all'attuale Rettor Maggiore, lo spagnolo don Ángel Fernández Artime, tutt'ora in carica.



Soluzione del numero di luglio



La favola del pane

In un lontano paese, una povera vedova si manteneva prestando servizio ad una ricca e misteriosa signora che viveva solitaria in una villa dall'aspetto lugubre, seminascosta nel cuore di un bosco. La buona vedova compiva il suo lavoro con generosità e precisione, e un giorno inaspettatamente la signora le fece un regalo: un anello straordinario.

«Ruotando due volte questo anello intorno al dito, ti potrai trasformare in tutto ciò che vorrai» le spiegò la strana signora.

La vedova non ci fece un gran caso, ma quando una terribile carestia si abbatté sulla regione, si ricordò dell'anello.

Lo girò due volte attorno al dito e si trasformò in un magnifico falco dalle ali affilate. Aveva deciso di volare fino a trovare una terra che potesse fornire sostentamento al figlio e ai suoi vicini.

Volò fino ad esaurire le forze, poi tornò mestamente nella sua casa. La carestia aveva colpito tutte le terre del regno. Non c'era scampo per nessuno.

Ma la donna non si rassegnò. Ruotò l'anello due volte e si trasformò in un'enorme e fragrante forma di pane.

Quando suo figlio tornò a casa e vide quella enorme pagnotta, cominciò a mangiare di gusto. Era solo pane, ma saziava in modo mirabile. Mentre masticava con voluttà, il figlio della vedova vide passare un vicino di casa con cui aveva avuto molti dissapori e che gli ispirava una fortissima antipatia.

Era deciso ad ignorarlo, ma una scossa al cuore lo costrinse ad invitarlo a condividere quel pane miracoloso. La voce si sparse e da tutto il villaggio la gente accorse: grandi e piccoli, giovani e vecchi, poveri, ammalati e sani, disperati e inquieti.

Quel pane sembrava non finire mai. Inoltre non si limitava a togliere la fame, ma infondeva serenità e voglia di pace, senso di bontà e salute per il corpo. Quelli che erano nemici si riconciliavano e quelli che prima si ignoravano si sorridevano cordialmente.

Ogni notte, l'ultima briciola di pane si trasformava di nuovo nella vedova generosa. Ogni mattino, la donna ridiventava una gigantesca pagnotta profumata e deliziosa, che nutriva il corpo e lo spirito della gente del villaggio.

Così fu fino al nuovo raccolto. Quel giorno fu organizzata una grande festa. Naturalmente partecipò anche la vedova. Tutti quelli che si avvicinavano a lei provavano una strana sensazione. La donna emanava un intenso profumo di pane appena sfornato.



Sostieni la formazione dei futuri missionari Salesiani nel mondo



I ragazzi in foto sono Cyprian e Germain, **due giovani neo professi salesiani**. Il primo si occupa di una missione dall'Africa verso l'Europa ed il secondo di una missione in Medio Oriente - terra di conflitti armati, di violenza e d'instabilità.

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO offre **borse di studio, corsi di formazione e sostegno**, così come facciamo per tutti i giovani che desiderano diventare salesiani e si rendono disponibili a partire in terra di missione.

Forse non tutti sanno che la parola **“missionario”** è la traduzione latina della parola greca **“apostolo”**.

Oggi i nostri nuovi apostoli si stanno preparando per un **viaggio lungo, difficile, carico di responsabilità, ma ricco di valori**: perpetrare la missione di San Francesco Sales portando carità e dolcezza nel mondo.



Via Marsala, 42 - 00185 Roma

+39 06 6561 2663

+39 342 998 4165

donbosconelmondo@sdb.org

C.F. 97210180580

www.donbosconelmondo.org

